

## SCHEDE PERSONAGGIO

Sospesa sul mare, le Superstar che sfiorano l'acqua buia, il sale che le pizzica il naso, l'ultimo sole che brilla sul vetro appannato della Biosfera.

Il più delle volte **Noor (19)** la puoi trovare così, abbracciata alle ringhiere del porto, Fibra in cuffia e una smorfia permanente incastrata fra le sopracciglia.

Tirata su con due alfabeti e il rumore del phon come ninna nanna, Noor si porta suo padre sulla pelle e sua madre nelle zeta genovesi che le sporcano il flow.

Fresca di un 72 e un calcio in culo alla maturità, adesso lavora a tempo pieno nel negozio dei suoi, regina indiscussa di cornrows, doppi turni e clienti incazzose.

I capelli li fa da quando giocava a intrecciare quelli biondissimi della sua Barbie, un po' per imitare *baba* e un po' per imparare a domare i suoi, tra ciocche invischiate nelle Big Babol delle sue compagnette stronze e federe di raso da portarsi dietro ai rari pigiama party dove veniva invitata.

Con gli anni forbici e pettine sono diventati un talento, le sue ricette di balsami improvvisate una risorsa molto richiesta e il salone dei Nedali uno dei pochi posti dove non farsi rovinare l'afro.

Sarebbe quello il suo felice e contenta, se non fosse per quel maledetto flow difettoso che continua a danzarle sulla lingua, che le sfugge davanti allo specchio del bagno, che le riempie i quaderni di pensieri che fanno rima e le orecchie di canzoni che può sentire soltanto lei.

E che una volta che avrà buttato fuori non riuscirà più a tenersi dentro.

Noor ha le mani che sanno sempre di karité, ama l'odore di pancetta (ma solo l'odore, giura) e odia quando sbaglia a pronunciare il suo nome (ma non ti correggerebbe mai). Il silenzio le mette ansia, crede che i Coldplay siano sopravvalutati e cercherà di convincerti che Dante sarebbe stato un rapper da paura; non è vergine, non è astemia e una sigaretta ogni tanto per lei è un diritto umano.

Inutile dirlo, ai suoi racconta un bel po' di cazzate, ma chi non lo fa.

Vuole bene a mamma ma si parlano senza ascoltarsi, vuole bene a papà ma l'Islam la confonde.

La sua domenica sera perfetta sono un bagno caldo e il torrent di Lemonade a scaricare, la sua debolezza i tatuaggi e il suo guilty pleasure le soap turche delle due del pomeriggio.

Troppo scura per alcuni, troppo italiana per gli altri, Noor è due cose e nessuna delle due allo stesso tempo, la sua corona di riccioli un bersaglio fisso e le sue scelte uno sbaglio comunque le vedi.

È una che si è abituata a non fare rumore, a mimetizzarsi, a smorzare l'orgoglio e a spegnere il fuoco, e che ora finalmente si è rotta le palle.

Noor assomiglia a un pezzo che becchi in radio già iniziato, uno di quelli che ti sorprende sulla statale mentre guidi: una base che ti sembra di conoscere, una voce che parla la tua lingua ma non la capisci, una melodia strana che ti rimane in testa ma cazzo lo speaker non ripete il nome.

Uno di quei pezzi che finché non lo ritrovi impazzisci.

E che quando poi lo trovi, alzi subito il volume al massimo.

**Riccardo (21)** è nato a Genova, nel quartiere di San Fruttuoso, che da dietro la stazione di Brignole si arrampica su per i monti e domina quello più povero di Marassi. San Fruttuoso non è periferia, è un quartiere che non ti condanna ma nemmeno ti illude, dignitosamente popolare e abitato prevalentemente da italiani e immigrati sudamericani, dove i bambini da giugno ad agosto vengono relegati nei centri estivi, mentre gli adolescenti sfidano il caldo pascolando in mandria per pomeriggi interi nelle piazze, una traccia techno e una canna a sedare la sete di mare.

A Riccardo però la techno non è mai piaciuta, e le canne non fanno per lui: il suo fisico rachitico e troppo ragazzino gli lasciava soltanto la mente da controllare ed esercitare ad aspirare a qualcosa di meglio. Cresciuto da Ornella, impiegata comunale, e Fabio, rappresentante di medicinali che non gli ha mai fatto mancare nulla, Riccardo, dopo un'infanzia protetta e coccolata, si è scontrato con la realtà una volta alle superiori.

La sua classe era lo specchio di una città intera, un nuovo mondo in cui lui era solo uno di tanti corpi riflessi. Il puzzo estivo del 18 che portava lui e gli altri disgraziati ai corsi di recupero era acido sulle ferite aperte dai compagni figli di papà che stranamente il debito non lo prendevano mai, e che passavano le vacanze a sfrecciare con motard luccicanti sull'Aurelia diretti al Covo, discoteca d'élite dove uno come Riccardo non sarebbe mai potuto entrare.

E così, guardandosi intorno tra i banchi rovinati dai graffiti, Riccardo ha iniziato a trovare se stesso per esclusione: non era un fighetto e non lo sarebbe mai stato, ok, ma qualcosa a elevarlo, a renderlo diverso dalla feccia senza speranza, c'era.

Riccardo non è un chicano né un negro, non puzza di curry marcio alle sette del mattino e l'italiano è la sua lingua, non l'ha dovuta imparare a scuola.

Così, il suo corpo avorio è diventato il suo patrimonio, un tempio da rispettare, da curare.

Un simbolo d'orgoglio per lui stesso e per la società.

Forse per questo ha scelto la facoltà di scienze motorie, e forse per questo non va mai a lezione: preferisce allenarsi e sfogarsi su un ring in una palestra di Granarolo.

Lì, picchiando un sacco o un avversario con la stessa violenza, si è conquistato cattive amicizie e il rispetto di Mirko, allenatore e guida ideologica del gruppo, che nel suo ufficio espone con orgoglio il busto del duce e che con i guantoni raccoglie seguaci da rasare a zero e marchiare a lettere romane, per poi mandarli in giro la sera a ripulire la Superba dalle zecche della società: spedizioni punitive con un obiettivo chiaro e una gerarchia ancora più definita.

Riccardo in quelle idee e in quell'ordine si è ritrovato fin da subito, ha scalato rapidamente la gradazione e si è preso il ruolo di secondo di Mirko, trovando finalmente la sua dimensione e suscitando l'ammirazione, l'invidia e il rispetto della squadra intera.

Oltre al controllo del suo corpo, che ora è diventato un mezzo e uno scopo, un esempio e un'aspirazione, una statua d'avorio sfregiata d'inchiostro.

**Chadi (47)** viene dalle campagne dorate del Marocco del Sud, e in un certo senso non le ha mai lasciate: orfano e pieno di fratelli scappati nel mondo in cerca del meglio, l'unica cosa che gli resta della sua infanzia sono proprio quelle distese senza orizzonte che ancora illuminano i suoi sogni. Discendente Haratin nato da quell'Africa nera minoranza assoluta di un Paese che fa già minoranza, Chadi è stato l'ultimo dei suoi fratelli a partire, per sbarcare in Italia appena sedicenne e ritrovarsi sempre troppo diverso.

Dieci anni dopo di mani indurite e occhi abituati a riflettere l'odio, non ti aspetti esattamente di incontrare l'amore. Invece Chadi incontra Mirella, e per la prima volta da quando è in Italia i suoi occhi riflettono qualcosa di dolce. Di lì va come dovrebbe.

Il primo appuntamento, il primo bacio, il primo litigio con i genitori di lei, il primo "è troppo difficile" di tante telefonate lacrimevoli, ma poi alla fine Mirella sceglie lui.

Si sposano con rito civile, e in fondo va bene così: non ha più parenti che possano disapprovare ed è sicuro che per Allah sia abbastanza, se si amano. Forse Allah avrebbe qualcosa da ridire su un musulmano praticante che per lavoro guarda, tocca, massaggia e taglia i capelli alle donne, piuttosto.

Quella di Chadi però è una vocazione che affonda lontano, nei ricordi di pomeriggi assolati quando, ancora bambino, *ummi* gli permetteva di aiutarla a intrecciarsi i capelli prima di indossare il velo.

Acquistato grazie a un gruzzoletto ereditato da Mirella, oggi il loro più che un salone è un rifugio sicuro in una terra ostinata a voler rimanere straniera a lui e a tutti quelli che gli somigliano, e se il prezzo da pagare è quello di essere additato come "cattivo musulmano" be', per fare penitenza c'è apposta il Ramadan.

Chadi è un padre affettuoso, che oltre ai ricci a Noor ha passato anche la sottile arte della decolorazione in singola seduta. Unito a lei da dei colori di cui Mirella non conosce il peso, è sempre stato quello meno severo, sebbene fermo sul rispetto di certe regole forse antiquate, ma sicuramente molto efficaci nel tenere sotto controllo una figlia adolescente con delle amiche troppo poco vestite. Ci soffre, a leggerle nello sguardo una distanza che una volta non c'era, a vederla irrigidirsi quanto lo trova accovacciato in preghiera, ad aspettare inutilmente che gli chiedo di raccontarle quella religione che sente così ingiusta senza nemmeno conoscerla.

Nonostante sia un fedele devoto, Chadi continua a essere quello diverso anche tra i membri della comunità islamica genovese: moglie non convertita, figlia non hijabi, professione a dir poco non consona. Non importa quanta elemosina faccia o a quanti incontri sia il primo ad arrivare e l'ultimo ad andarsene, a Ihsaan e gli altri musulmani modello non mancherà mai una frecciatina con cui umiliarlo. Il tanto atteso via libera alla costruzione della moschea è per Chadi l'occasione di dimostrare il suo impegno nel rafforzare la loro presenza culturale, ma purtroppo verrà presto distratto da una Noor sempre più assente e di cui sta per scoprire molto più di quanto dovrebbe.

Se i genitori di **Mirella (45)**, avessero saputo che quella serata di festeggiamenti di laurea a Genova sarebbe stata la notte in cui avrebbe deciso che il loro futuro genero sarebbe stato un immigrato, sicuramente non le avrebbero prestato la macchina e le avrebbero invece organizzato una festa in casa a Recco. Cresciuta in una famiglia medio-borghese della riviera ligure, Mirella era ancora nella culla quando i suoi hanno steso il piano della sua vita. Dopo la laurea sarebbe andata a lavorare nella piccola impresa di famiglia, ma un piccolo incidente di percorso ha complicato le cose.

L'amore a prima vista per Chadi l'ha portata prima a Genova, e poi, alla morte improvvisa del padre, a ritirarsi dall'impresa di famiglia, investendo la liquidazione in un salone nel centro della città, proprio in mezzo ai vicoli malfamati che i genitori, quando da adolescente andava a farsi i primi giri nel capoluogo, la supplicavano di evitare. Mirella, nonostante abbia deciso di sposarsi con un musulmano praticante, non è religiosa. Donna pragmatica, cerca di vivere la vita al meglio, con onestà, seguendo dei valori famigliari che ha deciso lei e cercando di evitare qualsiasi complicazione.

Nel salone, mentre il marito si occupa dei capelli, lei fa e rifà i conti fino a che, finalmente, non tornano: ha investito nel progetto tutta la sua eredità e tutta la sua dignità, e il fallimento non è un'opzione. È chiaro a tutti i clienti e pure a Chadi che è lei a comandare, e in fondo va bene così, perché nonostante i moltissimi intoppi e le troppe difficoltà, i due sono sempre riusciti a guadagnare abbastanza da crescere la loro unica bambina come volevano. Noor, aiutando al salone fin da prima che glielo chiedessero loro, si è presto rivelata una figlia migliore di quanto lo sia mai stata Mirella.

È per questo che quando adesso ogni tanto torna con l'alito che puzza di birra, Mirella mette da parte i loro soliti litigi e le offre una gomma da masticare per proteggerla dall'ira di Chadi: comunque è ancora una ragazzina e in quanto tale, secondo Mirella, ha il diritto di fare tutte le esperienze tipiche della sua età, a prescindere dai credi e le convinzioni dei genitori che le sono capitati.

Occhi alla Bambi e unghie leopardate, **Vittoria (18)** è la fangirl di cui avremmo tutti bisogno nelle nostre vite: insopportabilmente ottimista, tremendamente rumorosa e decisamente insostituibile. Nata e svezzata nell'interminabile grigio del Biscione, le case popolari che si affacciano su Genova, è LA amica di Noor da quando in mensa si finiva il suo prosciutto per non farla sgridare dalle maestre. E a lei il prosciutto fa schifo.

Sono i suoi gli unici pigiama party dove veniva invitata Noor, così come è lei l'amica troppo poco vestita che mette ansia a Chadi, e pure quella che l'ha convertita alla malsana abitudine delle soap turche del dopo pranzo. Stonata come poche e ossessionata dalle smagliature, il suo sogno erotico è Irama e la sua playlist è composta perlopiù dalle colonne sonore delle esterne di Uomini & Donne.

È uscita dalle superiori con un 100 e lode in cui nessuno credeva, e ora si è presa un anno per mettere dei soldi da parte e riuscire a spostarsi in un'altra città per frequentare Veterinaria, la sua aspirazione dai tempi dei pupazzi a forma di foca che si faceva regalare ogni volta che la portavano all'Acquario (inquietante collezione che continua tutt'ora).

Insomma, quello o diventare la manager di Noor quando finalmente si deciderà a concedere performance anche al di fuori dell'esclusivissimo giro che è quello delle loro due camerette.

In ogni caso, con un padre camallo al porto e una madre bloccata nella mentalità di una casalinga disperata degli anni '50, per finanziare le sue ambizioni Vittoria ha dovuto sfruttare il suo culetto taglia 38 per iniziare a lavorare come ragazza immagine, o almeno ci ha provato fino a quando il suo capo non ha capito che la sua timidezza è inversamente proporzionale ai suoi stivali in pelle altezza coscia. Adesso è demansionata alle fiere dell'artigianato.

Lei e Noor si compensano: Vittoria è il paio di occhiali rosa graduati sul mugugno miope di Noor, Noor è la bussola di Vittoria in un mondo dove se la si lasciasse fare i delfini avrebbero diritto di voto. Visto che per lei è come e più di una sorella, quando guarda l'amica Vittoria non vede un colore diverso dal suo, e forse sotto sotto, per quanto il suo affetto sia sincero, è proprio quello il problema.

È come se Vittoria si fosse vista troppi film dove la migliore amica, oltre a essere bona e stupida, è anche quella a cui si deve il merito di mettere in moto la storia della protagonista, spronandola, forzandola e spingendola fuori dal nido per farla volare da sola, senza però rendersi conto che invece, nella loro realtà, una come Noor ha già le ali strappate in partenza.

Nonostante il suo conclamato status di fondatrice del fanclub di Noor, si perderà la sua prima esibizione ufficiale perché impegnata a rimorchiare un tipo e a finire nel suo letto col telefono staccato e otto chiamate perse di Noor. Non una novità per le loro serate, ma una prima assoluta per Vittoria, per cui Paul (aka il tipo) sarà una botta e via difficile da dimenticare, soprattutto dato che per rivederlo comincerà a frequentare assiduamente il ritrovo locale di un collettivo rap di cui lui è uno dei veterani.

Di fatto sì, mettendo in moto tutto. E poi, perché a forza di guardare soap turche quelle diventano la tua vita, impantanandosi lungo la strada in un triangolo agli antipodi tra lei, Paul e un rapper rivale. Lo stesso che deve ancora riprendersi dall'asfaltata di Noor.

Paolo, figlio adottivo di una coppia di genovesi, il suo nome non lo sopporta proprio.

Per lui, ragazzo dalla pelle ebano, quel nome contrastante non fa altro che allontanarlo ancora di più dal futuro da rapper che lo aspetta: fin dalla prima adolescenza è diventato **Paul (22)** per tutti, tranne che per i suoi e il parroco della chiesa in cui lo trascinano a ogni festa comandata.

Ragazzone con in testa un nido di dread che lo fa sembrare ancora più alto, insieme a un gruppo di amici Paul ha fondato il RAPTUS, il collettivo rap emergente che adotterà Noor, e dove lui, oltre a quello di artista, ha anche il ruolo fondamentale di fare in modo che erba e cartine non manchino mai.

Per uno come lui, che non è mai riuscito ad avere un'identità solida (essendo troppo nero per chiamarsi Paolo ed essendo troppo Paolo per dirsi nero), il collettivo è una salvezza e un motivo di orgoglio, un terzo tentativo di famiglia finalmente andato a buon fine, un credo inviolabile.

La sua fedeltà e la sua dedizione l'hanno portato a essere una delle colonne del collettivo, anche se, per via del suo carattere remissivo, ha preferito lasciare il ruolo di capo al suo migliore amico Jake.

Nonostante non sia un leader, Paul ha un'altra passione che, forse grazie ai suoi lineamenti alla Micheal B. Jordan, riesce a soddisfare con una certa facilità: le donne.

Sono in moltissime a stargli intorno e a cercare di conquistarlo, ma lui si rivela sempre poco interessato alla colazione insieme del giorno dopo: è convinto che il suo unico vero amore sia la musica, e che l'unico legame sincero che possa avere davvero sia quello con i suoi bro, almeno fino a quando non conoscerà Vittoria.

Paul ama definirsi un ragazzo di strada anche se sulla strada ci è arrivato ormai grande, dopo una vita di scout e lezioni di tennis. Paul lo è, in fondo, un ragazzo di strada, perché è sulla strada che ha trovato il rispetto e ha cancellato dai ricordi gli occhi impietositi delle suore e dei compagni di classe della scuola privata, dei cugini biondi e candidi, della madre iperprotettiva e del padre finto giovane che, illuso, per Natale ancora gli regala le stesse polo Ralph Lauren bianche identiche alle sue.

Troppo cool per nascondersi dietro uno pseudonimo, **Jake (23)** è uno dei padri fondatori e capo del RAPTUS. Italiano di origini cinesi, i suoi genitori si sono trasferiti nel capoluogo ligure prima che lui nascesse e hanno preso in gestione un ristorante di sushi All You Can Eat dove lui è stato costretto a festeggiare tutti i suoi compleanni fino alla terza media prima di riuscire a ribellarsi.

Contrariamente a suo fratello e sorella minori, perfetti replicanti di seconda generazione, a Jake non è mai andata tanto giù di personificare il bel sogno di riscatto di mamma e papà, e per questo non solo non ha scelto né Medicina né Giurisprudenza, ma non si è proprio iscritto all'università.

Quattro anni e un monolocale pulcioso dopo, Jake è ancora a rischio di diseredamento, ma almeno adesso quando pranza dai suoi è perché ha davvero voglia di uramaki.

Determinato, spocchioso, beatboxer di razza e competitivo da starci male, per Jake il collettivo è tutto e arrivare a farsi produrre l'unica cosa conta. Se per gli altri il RAPTUS è una famiglia alternativa, per lui è una palestra sacra dove ogni goccia di musica è un gradino in più verso l'ascesa all'Olimpo poetico del XXI secolo.

Sono queste le simpatiche caratteristiche borderline ossessivo-stakanoviste che lo spingeranno a manipolare Noor a entrare nel collettivo, in vista di uno storico concerto per esordienti da cui sono usciti metà di quelli che ha sulla playlist dei preferiti e a cui vuole partecipare a tutti i costi.

A colpirlo di lei infatti non sono né le sue barre francamente già sentite né la sua metrica alle sue orecchie incerta; quello che gli interessa è avere una donna nera in squadra, che adesso le minoranze vanno di brutto e Noor vale doppio.

È vero, forse è una mossa da infami, ma per come la vede Jake tutti, fin dalla nascita, vengono esclusi o favoriti sulla base dei loro personali corredi genetici; lui è solo uno di quelli che ha capito le regole del gioco, e ha deciso di sfruttarle al massimo.

Quello che non aveva calcolato è che lui e Noor, oltre a radici pesanti e pelle dura, avrebbero avuto in comune anche quella fame bastarda che non guarda in faccia a nessuno. Nemmeno a loro stessi.

A prescindere dal suo essere un po' uno stronzo, quindi, Jake è uno che di sicuro sa quello che vuole: sa che vuole rappare dalla prima volta che ha ascoltato Roma Meticcias, sa che vuole essere il migliore da quando ha trovato su YouTube la battle dove Dank smerda Fedez, sa che vuole i soldi di Fedez da quando Fedez ha fatto i soldi anche se Dank lo smerdava nelle battle; e sa anche che quello che gli piace lo deve tenere segreto da quando gli è venuto duro la prima volta che ha visto Frank-N-Furter cantare Sweet Transvestite. Perché non importa quanti dischi d'oro vendano Achille Lauro e Mahmood, ci sarà sempre un Gué Pequeno pronto a chiamarti frocio. E lui non è la bitch di nessuno.

Se si potesse incarnare la paura che certi leghisti hanno del destino del paese, questa avrebbe le sembianze di **Sabine (30)**. Sabine, ironia della sorte, è nata Cristina.

Lunghi capelli biondi e occhi azzurri intensissimi, la donna ha vissuto i primi 28 anni della sua vita come una genovese qualsiasi.

Una laurea in architettura, un lavoro in uno studio rinomato della città, una grande compagnia di amici con cui fare aperitivi rinforzati in centro il sabato sera, vacanze estive sulle spiagge liguri e un fidanzato di lunga data con cui condividere un bilocale, la voglia di prendersi un cane e l'obiettivo del matrimonio. Almeno fino a quando, in libreria, per curiosità ha deciso di comprare una lettura leggera leggera: il Corano.

Le prime pagine le ha lette quasi per scherzo, facendo battute al fidanzato che intanto accanto a lei consumava la biografia di Steve Jobs, poi, pagina dopo pagina, ha iniziato a entrarci dentro, fino ad arrivare al punto di non staccarsi più, iniziando a paccare gli amici, gli aperitivi e il ragazzo.

Cristina ha così iniziato il suo viaggio spirituale, lei che non era mai nemmeno andata a messa, e, dopo un anno passato a fare ricerche e a informarsi come meglio poteva, tra incontri interculturali e documentari su YouTube, ha deciso di convertirsi e di ribattezzarsi Sabine.

Non è stata una scelta facile, tra i litigi con quello che è presto diventato il suo ex e le incomprensioni con la famiglia, l'abbandono delle amicizie e la rinuncia ai vizi che fino a poco prima le sembravano il succo dolce della vita, gli occhi giudicanti dei vicini di casa che da un giorno all'altro non le hanno più visto i capelli e le dimissioni forzate dallo studio.

Sabine ha scelto la sua strada, e nonostante tutto, non se n'è mai pentita, anzi, è una delle persone più devote della città. Ha imparato l'arabo alla perfezione, ha altre abitudini alimentari e ha pure cambiato parrucchiere diventando cliente fissa del salone di Chadi e Mirella: ora invece che agli aperitivi dedica i suoi sabati alla preghiera e al volontariato al centro islamico, dove però, anche se si occupa di un gruppo di rifugiate e mette le sue doti d'architetto al servizio della futura moschea, non è bene accolta dalle donne della comunità: è pur sempre una bianca, nubile e appena arrivata, fastidiosamente entusiasta di quella situazione che per lei è nuova e per loro, invece, è semplicemente vita.

“Non è più quella degli anni novanta” questo è quello che dicono i rapper old school della musica creata dalla nuova scuola. E forse, a guardare **Guglielmo (20)**, pseudonimo Gughers, non hanno nemmeno tutti i torti. Guglielmo infatti i requisiti che in passato sarebbero stati necessari per diventare un MC non ce li ha mai avuti. Nessuna storia d’infanzia drammatica alle spalle, nessun passato da spacciatore, nessun contatto con la povertà se non per mandare via l’ambulante al semaforo che vuole lavargli il parabrezza della MINI Cooper nuova di pacca.

Nato e cresciuto nel quartiere più chic e fighetto di Genova, Guglielmo incarna il perfetto modello di albarino: fin dall’asilo ha frequentato l’elitaria scuola americana della città alternandola con vacanze in Costa Smeralda e sciate sulle Alpi svizzere.

La passione per il rap ce l’ha fin dai 13 anni, quando con il nuovo Macbook regalatogli dalla madre Alessandra per l’esame di terza media ha scoperto l’hip hop. Forse è stata l’opulenza cafona che non aveva mai incontrato prima, forse la forte virilità dei personaggi sullo schermo così diversi dagli ambienti a cui era abituato, o forse semplicemente le basi travolgenti, fatto sta che ha deciso sin da subito che quella sarebbe stata la sua strada: diventare uno dei rapper più cazzuti e acclamati d’Italia.

Certo, le sue canzoni sono diverse dallo standard: se gli altri cantano di come finalmente sono riusciti a togliere mamma dalla periferia lui al massimo può cantare di quanto è figo il loft a CityLife che i suoi gli hanno regalato per il diploma, se gli altri cantano di quanta figa prendono ora che hanno i soldi, lui al massimo può cantare di come la figa, lui che c’è nato con i soldi, non l’ha mai vista.

I drammi di un ricco sono diversi, ma sono comunque drammi, e poi, se hai la fortuna di avere un padre che per farsi perdonare le assenze ti paga delle sessioni in studio con produttori acclamati, be’, lo standard di qualità lo si raggiunge facilmente.

Così, con quella sicurezza arrogante che danno solo l’ingenuità e l’ignoranza, Gughers si è buttato sulla scena, affrontando senza paura quel mondo così diverso dal suo e contrattaccando le barre esperte dei suoi rivali con sempre più efficacia, sia sul palco che fuori.

O almeno fino a quando non si è scontrato con il primissimo freestyle di Noor.

**Alessandra (43)** è troppo presa dalla carriera e dalle ambizioni personali per preoccuparsi di quelle del figlio Guglielmo. Così, quando il suo rampollo le ha annunciato la decisione di diventare cantante, non ha battuto ciglio e ha messo mano al portafogli.

Certo, non si sarebbe mai aspettata che quei video musicali così privi di gusto costassero così tanto, ma alla fine, se questo è il vero sogno del figlio, perché non aiutarlo? Tanto lo ha sempre saputo che Guglielmo non avrebbe mai seguito le sue orme: non ha il fegato necessario, fegato che a lei avanza.

Punta di diamante della Genova bene, la discendenza nobile di famiglia non ha mai frenato la sua sete d’impresa e di potere. Alessandra ha anzi sfruttato senza scrupoli i vantaggi che la vita le ha offerto, portando a termine affari giganteschi, manovre che, si vanta, in una città come Genova sarebbe riuscita a concludere solo lei.

Il suo nome è temuto ai più, e non è strano vederla a pranzo in riviera con il sindaco o i rappresentanti di partiti opposti: Alessandra non ha bandiere, se non la sua.

Il suo ultimo obiettivo è quella di riqualificare il centro della città, che ormai, a detta sua, è in preda al degrado e in balia del crimine. Il suo piano d'azione?

Fare una serie di investimenti calcolati rilevando a basso prezzo tutte le attività gestite dagli immigrati nei vicoli, per creare studi di yoga, locali etno shabby chic e ristoranti poke vegani.

Sa bene che il suo piano di gentrificazione non andrà avanti senza proteste, quindi l'esigenza di sradicare la comunità perno attorno alla quale ruotano tutte le attività del centro, quella islamica, si fa sempre più incombente.

Alessandra inizierà così a remare attivamente contro il progetto di costruzione della moschea, così come allo smantellamento della comunità stessa, e per farlo si servirà di tutte le sue carte: da favori di politici che devono l'elezione a lei e ai suoi soldi, a intralazzi con il gruppo neofascista della città, capitanato da Mirko, sua conoscenza di vecchia data.

**Mirko (45)** ha l'aspetto di uno di quegli uomini che non vorresti incontrare per strada di notte.

Un metro e novanta di grasso e muscoli tatuati, un testone calvo, un naso storto da un montante sinistro di troppo e due occhi feroci, risultato o motivo di una vita passata tra le sbarre del carcere e le corde di un ring.

Da giovane è stato una promessa nazionale del pugilato, fino a quando non ha incontrato la cocaina e la sua carriera è stata stroncata proprio prima del botto; tra gli appassionati, però, si parla ancora di lui come di una leggenda mai realizzata.

Da ormai quindici anni gestisce una palestra nel quartiere periferico di Granarolo.

Ai due giornalisti presenti al momento dell'inaugurazione aveva raccontato che lo faceva per togliere i ragazzi dalla strada, e in qualche modo è vero.

Peccato che non si possano iscrivere tutti: c'è un target ben preciso.

Nessuna donna e nessun negro, nemmeno se mezzosangue, nemmeno se meridionale.

La sua è una palestra per veri uomini italiani, che mira alla ricostituzione della razza ideale, sovrana. Il suo modello? Benito Mussolini.

A forza di pugni e violenza, Mirko è riuscito a tirare su una generazione di soldati fedelissimi, che rispondono ai suoi ordini e che lo salutano rispettosamente con il braccio alzato.

In cambio degli allenamenti, gli allievi devono a Mirko la loro assoluta lealtà, e sono sempre pronti a seguirlo, che sia per un pestaggio o per finanziare il movimento vendendo droga.

La squadraccia di Mirko, così gli piace chiamarla, è composta da giovani brillanti e motivati a detta sua, che saranno il futuro del paese e che sarebbero disposti a dare la vita sia per la causa che per lui.

Il **RAPTUS** è un piccolo collettivo della scena underground genovese.

Fondato da Jake e Paul, oltre a loro ne fanno parte una dozzina di altri ragazzi tra rapper, DJ e b-boy. Rigorosamente tutti maschi, rigorosamente tutti comunistelli strapazzati di canne che non trovano incongruenze tra il proclamarsi woke e il bitch che hanno in bocca ogni tre parole, per alcuni di loro il collettivo è il futuro, per altri una fase e per altri ancora solo un posto dove fumare in compagnia.

Dopo qualche anno in giro tra parchetti e taverne di genitori invadenti, ora il RAPTUS ha finalmente un quartier generale fisso, un ex oratorio che ha rischiato la demolizione due o tre volte e che alla fine gli è stato dato in concessione dal nuovo locatore, nostalgico dei tempi in cui si faceva i live di Frankie hi-nrg in prima fila.

Aspiranti eredi della Drilliguria, la notizia della serata per emergenti (oltre ai discorsetti da sergente di Jake) spingerà il gruppo a iniziare a fare sul serio, consolidandosi e prendendo parte a sempre più battle ed eventi nella speranza di farsi notare abbastanza da essere invitati a esibirsi al concerto.

Tra i membri del collettivo ci sono anche **Lele (20)**, beatmaker dalla cotta facile e di cui nessuno si ricorda mai il nome d'arte, e **Bombardino (25)**, braccio destro di Jake convinto che i Club Dogo siano la reincarnazione della Santissima Trinità e per cui il rap femminile è un po' come la sua controparte calcistica, noioso e che vale la pena guardare solo per le tette.

Sarà proprio lui, dopo averla vista fare il culo a Guglielmo con il suo freestyle improvvisato, a suggerire a Jake di far diventare Noor parte del collettivo.

Un piano che gli si ritorcerà contro quando lei si rivelerà molto più che una quota rosa, eclissandolo battle dopo battle e mettendo in discussione il suo grado e il suo posto nella gerarchia del collettivo.

Chiusa, calda, familiare, vietata.

È così che Noor vede la **comunità islamica** della sua città, una comunità di cui conserva solo ricordi bambini, di prima che si allontanasse da quella seconda casa che improvvisamente le ha fatto paura. La verità è che oggi quella genovese è una comunità islamica soprattutto stanca.

Anche ora che, dopo anni di lotta per il diritto a un luogo di culto, i permessi per la moschea sono stati finalmente concessi, la sensazione generale è che potrebbe bastare poco a rimettere in stop il cantiere. Soprattutto visto che, non è un segreto, la moschea rappresenta il punto d'incrocio tra le mire immobiliari della Genova bene e lo sfogo violento di quella cresciuta a pugni e odio razziale. Fermarne la costruzione è lo scacco matto finale, come sa bene **Ihsaan (50)**, l'imam della comunità.

È anche per questo che per lui è così difficile rivolgersi a Noor senza astio: nel suo disinteresse, nel suo abbandono, nel suo guardarli a distanza dalla macchina quando passa a prendere Chadi dopo la preghiera pubblica, ci vede la sua comunità sfibrata, logora, incapace di tenersi stretta i propri figli, e che anzi li manda dall'altra parte, la stessa di quell'esercito nero che vuole esiliarli a sputi e calci.

Nonostante tutte le sue sofferenze, però, la comunità islamica è appunto una comunità, e come tutti gli ecosistemi umani composti da piccoli nuclei di persone annoiate, oltre che di cose belle tipo unione e sostegno, si nutre principalmente di pettegolezzi affettuosi e chiacchiere pungenti.

Che sia l'afro scoperto di Noor o la pelle bianco latte di Sabine, il caratteraccio di Mirella o la fede al dito di Chadi, avranno sempre qualcosa di cui parlare. Male, s'intende.

Anche se potresti benissimo scambiarlo per un malavitoso in attesa di un carico di droga, **Sergio (60)** è un omaccione sboccato, ma che a suo modo emana comunque una certa signorilità.

Codino bianco e pizzetto dove ancora resiste qualche spruzzata di rossiccio, maglietta a turno o dei Metallica o dei Nirvana e sigaretta elettronica perché ha i polmoni a puttane, Sergio è lo storico proprietario del Campo Base, il locale dove Noor partecipa (o meglio s'imbuca) alla sua prima battle e a molte altre che seguiranno.

Nonostante le serate del Campo siano ormai musicalmente contaminate da trap, rap, dubstep ed EDM, lui rimpiange ancora Woodstock e te ne parla come se ci fosse andato.

Traghettono notturno di almeno tre generazioni, ne ha viste di tutte e difficilmente gli manca qualcosa. Non si è mai sposato, mena forte e dice che Noor gli ricorda Janis Joplin.

Quando assume Riccardo sa benissimo quali siano i suoi ideali, ma a lui importa solamente di avere due pugni che facciano il loro dovere.

La sua filosofia di vita infatti è un po' questa: stai nel tuo che io sto nel mio.

Un modo di pensare che gli ha permesso di mandare avanti un locale (quasi) pulito per tutti questi anni, ma che allo stesso tempo adesso, a vedere la gentrificazione riprendersi il quartiere pezzo dopo pezzo sotto i suoi occhi, farà vacillare la sua facciata da cinico trafficone senza cuore.

Un po' perché teme per i propri interessi, ma un po' anche perché si ricorda com'era il quartiere trent'anni e una cultura monocolora prima: una vera merda.

## SOGGETTO DI SERIE

### EPISODIO 1

Il faccione sorpreso di Mahmood occupa lo schermo intero del cellulare di Noor: ha vinto lui, contro tutti i pronostici, alla faccia di quegli stronzi. Il dito smaltato di Noor ferma il video sullo schermo un secondo prima che i bu dalla platea possano rovinarle la giornata. La ragazza salta giù dal muretto che domina sul porto e si butta nel budello puzzolente di pesce e di piscio dei vicoli, diretta a casa.

Al salone dei suoi la discussione sul genere della musica che deve pompare tra le casse gracchianti comincia già dopo dieci minuti, ma viene interrotta dall'arrivo di Sabine. I suoi occhi di ghiaccio passano in rassegna il salone e i suoi proprietari: cosa deve fare una donna musulmana per trovare un parrucchiere che rispetti la sua fede in quella città? Prima che Mirella possa rispondergli con l'acidità che il tono indignato della nuova cliente merita, Chadi indica una stanza sul retro. I capelli li toccherà Noor, e lui non si avvicinerà. Nonostante il compromesso e i capelli più morbidi che abbia mai avuto, Sabine non sembra comunque soddisfatta, e alla cassa l'attrito fra lei e Mirella è ancora evidente.

Quartiere di San Fruttuoso. È mezzogiorno, e anche per Riccardo è venuto il momento di alzarsi. Inciampando sui libri di scienze motorie a prendere polvere sul pavimento e ignorando i buongiorno dei genitori, ingurgita la pasta al forno di mamma, si butta in doccia ed esce con la sacca.

In palestra i compagni di squadra hanno lasciato il ring per parlottare scazzati in un angolo: hanno approvato la costruzione della moschea proprio dall'altra parte della strada, saranno invasi dai porci. Riccardo perde la testa fiondandosi nell'ufficio di Mirko che, però, con la sua autorità algida, lo intima a controllarsi, che quella situazione in un modo o nell'altro la risolveranno. Il tono fermo e sicuro, insieme allo sguardo sempiterno del busto del Duce al fianco dell'allenatore, calmano il ragazzo.

Tornando al salone con il pranzo per Chadi, la moglie incontra la sua vecchia amica Dunya, che sta cedendo la sua attività ad Alessandra, signora tanto distinta quanto soddisfatta dell'affare appena concluso, che si presenta a Mirella con un sorriso largo quanto il pelo sullo stomaco.

Il vecchio minimarket diventerà uno snack bar vegano, un locale all'avanguardia, uno di quei posti che riempie la zona di quel tipo di clientela che, al salone, non ci metterebbe piede neanche da morta. Mirella torna al lavoro preoccupata: questo movimento che hanno intorno la spaventa.

Al piano di sopra, Vittoria irrompe nella stanza di Noor, che, cuffiette nelle orecchie, sta buttando giù barre su un quadernino. Che vita di merda che hanno, entrambe relegate a un destino che non le appartiene, Vittoria alle fiere a servire polpettine stantie a vecchi rincoglioniti e Noor a sfornare pieghe al salone dei suoi. Un giorno, però, Vittoria diventerà la veterinaria dell'acquario, e Noor infuocherà le playlist Spotify di tutta Italia, bisogna solo aspettare ancora un po'.

Oppure no. Gli incastri di Noor sono migliorati, e lei potrebbe approfittare della battle al Campo Base della sera stessa per misurarsi con la scena genovese. Noor però non ci pensa nemmeno, non è pronta e non sa se lo sarà mai. In più non ci pensa a uscire, il giorno dopo lavora e non vuole grane.

Ora Vittoria deve andarsene, è finita la sua pausa pranzo.

In palestra gli allenamenti sono ripresi, ma per poco. L'arrivo alla moschea di una parte della comunità islamica, guidata dall'imam Ihsaan e accompagnata da un giornalista, spezza la disciplina ferrea: Riccardo non ci sta a starsene lì a farsi prendere per il culo ed esce, seguito a ruota dagli altri pugili e dalle minacce di Mirko. Il confronto è accesissimo, i luridi negri non tentennano a rispondere ai fasci schifosi, e Riccardo finisce per infrangere il vetro del finestrino della macchina di Ihsaan. A quel punto Mirko, per evitare di leggere dello scandalo sulla prima pagina del giornale locale, riporta i suoi all'ordine. L'imam fa lo stesso: non vuole compromettere l'avvio dei lavori.

Al salone Mirella intanto avvicina la figlia: i suoi prodotti per capelli afro fatti in casa stanno andando a ruba: vuole iniziare a distribuirli in grande scala per fare un investimento sicuro, mettere da parte una piccola somma e ripararsi dai rischi. Noor è confusa, quali rischi? Mirella pensa ad Alessandra. Nessun rischio è pur sempre un rischio. Allora, ci sta?

La figlia non sa cosa rispondere, ma la madre sembra interessarsene poco. Inizierà le sue ricerche.

La vecchia automobile dei Nedali, comprata di seconda mano da Chadi ormai una ventina di anni prima, accosta. Noor scende dalla macchina infastidita, sperava che per una volta il padre non si fermasse a chiacchierare. Trova Chadi, Ihsaan e gli altri chiaramente scioccati. Le raccontano degli eventi di poco prima, e Noor, incazzata, li giudica per non aver risposto a dovere e per non aver chiamato la polizia. Ihsaan non ci sta a farsi fare la predica da una ragazzina che piuttosto che andare alle preghiere passa il sabato in coda alle poste, e le risponde che se vuole che la sua opinione conti qualcosa per loro, allora dovrà fare di più per la comunità che un'ora di volontariato alla mensa

In macchina, Noor rompe il silenzio imbarazzato raccontando al padre della proposta di Mirella. Una volta appurato che non c'è poi così tanto entusiasmo negli occhi della figlia, Chadi decide di introdurre il discorso dell'università: se non vuole passare la vita al salone, allora forse lo studio è una buona via d'uscita.

Noor non ci crede: è la giornata delle pressioni genitoriali sotto forma di proposte?

A casa, Noor fa le treccine a Vittoria, che intanto la supplica di andare insieme al Campo Base. Noor è incorruttibile, domani deve lavorare. Che rottura di belino, Vittoria non ci sta e spinge sull'acceleratore: non può sottostare alle regole bigotte del padre, se non inizia a capirlo ora non lo farà mai. Noor non si lascia convincere, anzi. Come si permette di giudicarla, che cazzo ne sa lei. La discussione diventa ben presto una lite tra squali, e Vittoria si prende pure un bel vaffanculo prima di andarsene sbattendo la porta.

Al piano di sotto, Chadi si apre con la moglie: se quel pomeriggio avesse avuto una miccia le parole tra Ihsaan e Noor l'avrebbero incenerita.

Mirella non è sorpresa, ma quando viene a sapere che Chadi ha proposto alla figlia di fare l'università sbrocca, ma perché non la lascia fare quello che vuole?

Al Campo Base arriva Noor, che affronta il fumo e il sudore per cercare Vittoria: ha esagerato, non se lo meritava. Le due fanno subito pace, ma passa poco più di un ballo sulle note di *Say My Name Remix* prima che Noor venga piantata in asso per Paul, membro fondatore del RAPTUS.

Intanto al locale arriva il gruppo di Riccardo, che però viene subito cacciato per una rissa proprio con i due piccioncini: ‘sti maiali vogliono rubargli pure le donne. Picchia a sangue il negro e il bodyguard intervenuto per separarli, pompato dagli amici che intorno a lui sembrano una tribù di esaltati. Poi, cacciati dal locale, gli amici tornano a casa. Riccardo decide però di rimanere fuori ad aspettare la fine della serata: i conti col bodyguard non sono chiusi. Trova però Sergio, il proprietario del locale, che gli offre un lavoro: due braccia così gli farebbero proprio comodo. Riccardo, schifato, rifiuta.

Dentro, la battle è iniziata. Ad artisti piuttosto definiti si alternano montati come Gughers, che, per rispondere allo sghignazzo di Noor al suo pseudonimo, utilizza il freestyle per attaccarla, ferendo la sua parte più vulnerabile. Al “bitch con troppo pelo coperti col velo” Noor non ce la fa a trattenersi, salta sul palco e rappa, sputando fuori le fiamme, ferendo come una Katana in una mano tremante. Il boato della folla la risveglia dalla trance. Lascia il microfono e torna da quella parte del palco che ora, forse, le sta un po’ stretta.

A fine serata la ragazza esce quasi per ultima, per sognare fino alla fine, per non interrompere l’avventura di una notte. Trova Riccardo, che si dimentica dell’obiettivo e concentra su Noor le sue attenzioni velenose. Lo sa lui cosa si meriterebbe quella troietta scadente. È caduto male però, perché a Noor ti rivolgi solo in un certo modo, e i due iniziano a provocarsi sempre più intensamente.

Il giorno dopo Vittoria si sveglia con Paul, e lui la invita a colazione con il suo amico Bombardino. Noor dal canto suo inizia a discutere con la madre già appena sveglia, la testa forse ancora più pesante dell’insistenza di Mirella sui prodotti. Stufa, esce di casa.

Trova la desaparecida Vittoria al Bar Berto, e sedendosi con lei, conosce Paul e Bombardino, che la riconosce e memore della performance della sera prima la invita al collettivo: magari...

Riccardo, intanto, si sveglia allo squillo insistente della sua suoneria.

L’hangover pesantissimo lo rende ancora più lento del solito. Guarda l’ora, è in ritardissimo.

Corre al cesso, arriva un’altra notifica.

È il link del profilo instagram di Vittoria, la stronza traditrice della sera prima.

Riccardo lo scorre, una foto della zoccola assieme a una ragazza dalla chioma afro lo gela.

Riccardo ricorda tutto. Il vicolo, il profumo di cocco, quella pelle lercia, quei capelli sbagliati.

I loro corpi uniti in quella blasfemia disgustosa. Riccardo rivede tutto.

Poi si china sulla tazza e vomita quell’anima ormai macchiata poche ore prima.

## EPISODIO 2

Nel salone permea un nuovo entusiasmo. Mirella non si lascia abbattere dai no dei fornitori, che stranamente arrivano sempre dopo che introduce la famiglia, il salone, il quartiere.

Compone numeri imperterrita, sembra una centralinista sotto cocaina.

Noor mal sopporta questa eccitazione, con tutto il lavoro che hanno ci mancavano solo i prodotti.

Lascia il negozio per andare al centro islamico. Nelle sue orecchie risuona l'invito di Bombardino e le suppliche di Vittoria, ma continua a dirsi che no, non può unirsi al collettivo.

Vittoria, preso il due di picche da Noor, non riesce a stare lontana da Paul e decide di andare al collettivo da sola. Arrivata, però, Paul non la caga, e allora per superare l'imbarazzo la ragazza cerca di entrare nelle conversazioni del gruppo. Jake annuncia la candidatura del collettivo a entrare nella headline del concerto per esordienti più importante della città, ma i ragazzi sono preoccupati: non sanno se hanno le carte giuste da giocare, i loro lavori non sono freschissimi. Vittoria s'illumina.

Se riuscisse a convincere Noor a unirsi a loro, Paul le dovrebbe tutta la sua gratitudine e anche qualcosa di più. Gli altri, intanto, si trovano su una cosa: d'ora in poi dovranno partecipare a quante più battle possibili, così da prepararsi e soprattutto farsi notare dagli organizzatori del concerto.

In palestra Riccardo sta tirando fuori il meglio di sé. Un pugno dopo l'altro sta esorcizzando i sensi di colpa che non è ancora riuscito a sconfiggere. Le chiacchiere da spogliatoio però cancellano tutti i suoi sforzi. Gli amici spingono per ritrovare Vittoria e darle la lezione che si merita, ma lui cerca di tirare il freno: non può rischiare di esporre il suo segreto.

Poi, alla domanda su dove fosse finito quella sera al Campo Base, non riesce nemmeno a rispondere.

Arrivata al centro, Noor osserva le donne in preghiera e bisbiglia quei pezzi a lei così familiari: si sente ospite nella cantilena della sua stessa voce. Si infila un grembiule e va in cucina, dove trova Sabine. Belin ma un'ora alla settimana e quella novellina doveva proprio capitare nello stesso turno? Ihsaan le raggiunge e inizia a stuzzicarla con frecciate sulla sua scarsa partecipazione alla vita di comunità che lei ingoia a stento. Poi viene a sapere che stanno arrivando delle rifugiate dagli hub di Milano e di Roma, il centro si è offerto di ospitarle per qualche mese e Sabine si è candidata volontaria per aiutare l'inserimento, ma Ihsaan è convinto che sarebbe meglio ci fosse anche qualcun altro.

Noor non sa perché lo fa, ma, come sempre, la sua lingua è più veloce del cervello.

Sarà lei ad affiancare Sabine.

Ihsaan, soddisfatto, lascia il centro per incontrare Riccardo.

Vuole proporre una constatazione amichevole a modo suo: se Riccardo gli restituisce tutti i soldi necessari a riparare il finestrino, non farà denuncia.

Il pugile accetta, e quando i suoi non assecondano la sua richiesta di liquidità, al pensiero della reazione di Mirko a una denuncia di quel porco, decide di provare l'ultima spiaggia: prende il lavoro come buttafuori al Campo Base.

Finito il turno, Noor incontra Vittoria. Lei parla solo di Paul e del collettivo: che lui è un figo, che sono bravi, che si stanno preparando per un concerto importantissimo.

Se va in porto, rischiano di sfondare, e davvero la giovane rapper parrucchiera vuole farsi sfuggire questa occasione? Anche se stuzzicata, Noor non si arrende.

Un po' per cambiare il discorso ma soprattutto perché non riesce a smettere di tornare con la mente a quella sera in quel vicolo, la ragazza confessa a Vittoria della scopata. Vittoria la prende un po' in giro e si fa raccontare tutti i dettagli più succulenti, ignorando che l'amica sta parlando del budrego che, solo poche ore prima, stampava lividi su tutto il corpo di Paul.

Il budrego intanto ha raggiunto Sergio al Campo Base per un colloquio. Il proprietario è ancora convinto di volerlo con lui, ma gli chiede di lasciarsi indietro quella compagnia di teppisti rasati. Lui, al locale, non vuole casini. Riccardo non prende bene la cosa e si lascia prendere dall'ira. Se ne va prima di spaccare il naso a quel vecchiccio con il codino.

Noor torna al centro islamico per accogliere le rifugiate. Piena di buone intenzioni, rimane delusa quando quelle si dimostrano distanti e diffidenti. Sono restie al dialogo e al contatto, chiuse nel loro mondo. Quei volti così diversi la spaventano, forse perché in fondo ci si rispecchia. Facendo una lista dei nomi, Sabine chiede un foglio a Noor. Lei, distratta dal caos creato dal gruppo, le porge il suo quadernetto dicendo di strappare l'ultima pagina, che sicuramente è vuota. Gli occhi di Sabine però intercettano le barre più sbagliate che poteva trovare: quelle infuocate, quelle su Riccardo.

Quando la ragazza se ne rende conto, ormai è troppo tardi. Si vergogna come una ladra. Sabine soffoca l'imbarazzo. In fondo pure lei è stata giovane, ma se proprio deve commentare le barre le sembrano fuori dal suo personaggio, non sono credibili. In fondo lei non è una biondina con auto-tune come unica arma, sforzarsi di assomigliarci non la porterà lontano.

Riccardo, in palestra, racconta dell'occasione di lavoro persa agli amici. Loro iniziano a tirare fuori idee orrende su come fare a racimolare un po' di soldi, ma da quelle menti elette che ci si può aspettare? Mirko però ha ascoltato tutto, e prende da parte Riccardo.

Deve accettare quel lavoro: in primis è un uomo, e un uomo vero si assume le sue responsabilità, e poi al movimento potrebbe tornare utile avere un aggancio in un locale; lo sa lì quanta droga si vende?

All'ombra di un vicioletto che sembra più una ferita aperta nel cemento, Noor fuma la sua meritata sigaretta aprendo Instagram. Vittoria, dal collettivo, l'ha taggata in un boomerang sfidandola a raggiungerla. Per come è andata la giornata può pure farci un salto, tanto peggio di così...

Riccardo torna al locale e parla con Sergio, scusandosi. I due si stringono la mano, affare fatto.

Mirella, intanto, sta girando tra i saloni più chic del centro.

Vuole capire dove migliorare, vuole capire dove sbaglia. Continua imperterrita la sua indagine di mercato, nonostante le occhiate snob delle colleghe. A fine giornata torna stremata al salone e confida la paura di perderlo a Chadi, raccontandogli di Alessandra.

La porta del basso si apre, Paul e Vittoria accolgono Noor con il sorriso stanco di chi si è fumato pure il microfono. Entrano insieme.

La piccola stanza è un sogno: due vecchi divani, tre microfoni, un tappeto polveroso e un mixer sgangherato ma funzionante, il tutto avvolto dal fumo dolce e inebriante che pervade la saletta.

Lele, il più piccolo del gruppo, si presenta, la fa sedere vicino a lui e le passa una canna.

Potrebbe essere casa. Dopo una mezz'ora arriva Jake, la guida del gruppo.

I due si presentano e lui, con l'aiuto di Paul, la riconosce: magari dopo gli fa sentire qualcosa di suo.

### EPISODIO 3

Il video amatoriale dell'ultima battle del RAPTUS viene interrotto dal messaggio di Vittoria: *stasera serata con Paul e gli altri*. Prima che possa rispondere, Noor viene interrotta da Mirella, che con riluttanza le chiede di fare una piega a una cliente mai vista prima e troppo elegante per bazzicare in quelle zone, Alessandra. Finito il lavoro, la donna con sufficienza le lascia venti euro di mancia, ma, venuta a saperlo, la madre non ci sta, e la insegue per il vicolo fino a fermarla e sfogare su di lei tutta la rabbia accumulata dal giorno in cui si sono conosciute: il suo piano di gentrificare il quartiere è un abominio, e se crede di distruggere un intero ecosistema avendo vita facile si sbaglia di grosso.

Mirko, in palestra, sta facendo un discorso ai suoi scagnozzi.

La situazione è tragica, la moschea porterà merda in zona e loro non possono accettarlo.

I ragazzi sono d'accordo, ma sembrano non capire dove vuole andare a parare: se devono fermarla perché allora l'allenatore si incazza ogni volta che prendono iniziativa?

Mirko voleva arrivare proprio lì. Non è il momento di fare casini inutili e poco efficaci.

Hanno amici ai piani alti che come loro vogliono liberarsi dei maiali, la strategia sarà quella di tenere un basso profilo e di lavorare nell'oscurità.

Poi prende Riccardo e lo porta con lui in centro e, schivando tutti quegli immigrati puzzolenti che infestano i carruggi, ne approfitta per chiedergli di fare l'uomo e comportarsi bene, nel privato e al Campo Base, che l'aggancio è fondamentale per il movimento.

Davanti alla moschea, Chadi incontra Sabine, stanno aspettando Ihsaan per accordarsi sul progetto del cantiere. L'imam arriva poco dopo. Viene fuori che Noor sta collaborando con il centro per aiutare le rifugiate, e Chadi non nasconde l'orgoglio. Ha visto Ihsaan che la figlia non è poi così male?

Noor, che nel frattempo è uscita dal negozio per fermare la pazzia della madre, si scontra contro un corpo robusto che le sembra di conoscere già. Prende il respiro: oh sì, il profumo è quello.

Si stacca subito, lo saluta imbarazzata. Riccardo la guarda, un lampo nelle pupille e bom. Niente più.

Stranita e delusa, la ragazza recupera la madre, che dal nervoso se la prende anche con lei per aver lasciato il salone incustodito. Alessandra sorride alla scena patetica prima di entrare in un portoncino, e madre e figlia sfociano in un litigio. Noor decide di dormire fuori casa, quella sera starà da Vittoria.

Vittoria è felice: sono uscite le date per il test di Veterinaria a Milano. Il suo momento sta arrivando. Così decide di tentare la fortuna, andando al Campo Base per provare a farsi prendere come ragazza immagine.

Alla vista della ragazza Sergio sembra volerla assumere, ma quando capisce che è molto più timida di quanto sembra le dice di aver esaurito i fondi riservate alle assunzioni per un nuovo bodyguard. Così indica Riccardo, che sta raccogliendo i vetri rotti in cortile. Vittoria è scioccata, non ci crede che abbia assunto quel fascista schifoso.

Quando Noor va a prendere Vittoria è incredula: *lui* è anche lì. La sua testa rasata spicca in mezzo a quelle degli altri scimmioni. Per fortuna lui è di spalle, non l'ha notata. Raggiunta dall'amica, le sta per confessare l'oggetto del suo peccato, ma quella la batte sul tempo raccontandole che sì, è proprio il nuovo bodyguard ad aver pestato Paul.

Sorpresa, Noor decide che è meglio tenere il suo segreto per sé, e chiede all'amica se può dormire da lei quella sera. Vittoria ride: dov'è finita la brava ragazza di qualche giorno fa? Le due si avviano verso il collettivo.

Arrivate al covo del RAPTUS, Vittoria e Noor trovano i ragazzi a fare freestyle nella piazzetta. Noor in teoria avrebbe il turno, ma a Chadi racconta che deve andare al centro per un'emergenza con le rifugiate e così rimane. Jake la sente parlare al telefono con il padre: anche lei fatica ad essere una seconda generazione eh?

Poi la coinvolge nella battle amichevole. Lei spara delle barre carine, ritmiche, però nulla di trascendente, soprattutto per il contenuto da sedicenne trasgressiva. Jake è confuso, dal video che gli hanno fatto vedere sembrava una bomba...

Al salone Mirella sta per perdere la testa: dove cazzo è finita la figlia? Hanno tre clienti che aspettano un taglio. Chadi però le racconta che Noor è ad aiutare le rifugiate, per quella volta è giustificata. Lei non ci crede, davvero pensa che la figlia sia così buona e magnanima? Mirella mette un tarlo nella testa del marito, che decide di passare dal centro: lì trova Sabine, che presa alla sprovvista riesce comunque a coprire Noor. Ora però la donna vuole delle spiegazioni.

Il RAPTUS ha deciso di concludere la giornata con una serata al collettivo. Noor, al pensiero di incontrare Riccardo, s'infighetta più del solito, fino addirittura a guardarsi tre volte allo specchio del bagno scrostato del covo. In fila per entrare, Paul nota Riccardo. Prima che il pugile possa notare lui, però, arrivano i suoi amici che cercano di entrare nel locale, ma poi, quando Riccardo glielo impedisce memore delle parole di Mirko, si accaniscono su un ragazzo di origine sinti che sta pacificamente aspettando il suo turno. Lui però non ci sta, e risponde agli insulti con altrettante parole.

Riccardo non ha altra scelta che cacciare la squadraccia e far entrare il malcapitato. Noor ammicca a Vittoria, visto che non era razzista? Quello che non sa però è a Riccardo sta ribollendo il sangue: come si è permesso il bastardo?

Chadi e Mirella stanno finendo di pulire il salone. Chadi chiede a Mirella della scenata in strada di quella mattina, e lei le risponde che il loro negozio, come tutti quelli della zona, rischia di diventare un centro yoga ayurvedico o un cocktail bar etico. Chadi capisce le preoccupazioni della moglie, ma impazzire per i vicoli non serve a nulla: devono combattere come quartiere unito, tutti insieme.

Dentro il locale, Noor riceve da Jake l'offerta ufficiale: la vogliono nel collettivo, hanno bisogno di lei per il concerto. Noor è felice, e decide di godersi il momento con una sigaretta, magari scambiando due chiacchiere con Riccardo. E infatti lo trova, nel cortiletto interno. Sta pestando a sangue il ragazzo sinti, aiutato dall'oscurità e dalla musica orrenda che però copre i gemiti di dolore.

Finito il lavoro, Riccardo la nota e, impassibile, la minaccia. Se questa storia viene fuori lui farà sapere al mondo che lei si è scopata un fascista. Poi, con il passo lento di chi si vuole godere ogni secondo, rientra nel locale.

Noor corre dal ragazzo agonizzante, vuole chiamare la polizia. Lui la blocca: a chi pensa che crederanno? All'italiano o allo zingaro straccione?

È tardi, la strada dal Campo Base al Biscione è durata anni. In camera di Vittoria, Noor crolla, non ce la fa più. Deve dirlo chi è Riccardo, deve dirlo che è lui il figo che si è scopata, e Vittoria deve saperlo che ora che sa di lui, Noor si vergogna da morire e si schifa ancora di più. L'amica la ascolta spazientita, ma alla fine è dalla sua parte, come sempre. Le due si abbracciano, le calde lacrime di Noor a bagnare la pelle candida di Vittoria.

#### **EPISODIO 4**

I gridolini di Vittoria sovrastano le urla del resto del pubblico. La sua eccitazione per la battle cozza con la squallore dell'ambiente. Un pubblico di quaranta fattoni molleggia scoordinato davanti a un palco minuscolo. La serata è quasi finita, c'è tempo per un ultimo freestyle.

Noor ci crede, è il suo momento. Jake però schiera Bombardino: che scesa, rappava di più davanti allo specchio del bagno del salone.

Ihsaan si presenta all'apertura della palestra di pugilato, vuole assicurarsi con Riccardo di avere indietro i soldi spesi per riparare il finestrino, ma trova solo Mirko.

L'aria è pesante, anche se i due cercano di contenersi.

Mirko, però, scopre del debito di Riccardo e dell'accordo tra lui e quel terrorista.

Arrivato in palestra, il pugile viene subito braccato dall'allenatore che vuole illustrargli il nuovo piano. I poteri della città vogliono bloccare la costruzione della moschea e si sono rivolti a loro per agitare le acque: se la comunità islamica venisse coinvolta in scandali importanti, la città non accetterebbe di concedergli il contentino della moschea e la giunta comunale bloccherebbe il progetto.

Ed è qui che entra in gioco Riccardo. Se vuole dimostrare di avere la stoffa del gerarca deve iniziare a prendere iniziativa, e non c'è momento migliore che questo.

Sabine cerca Noor al salone, che sta lavando i capelli a una cliente sotto l'occhio preoccupato della madre: non capisce perché è un po' di giorni che la figlia è così stanca.

Sabine fa intendere a Noor di averla coperta con il padre, che era andato a cercarla al centro quando lei era in giro a far chissà cosa.

Per questo si aspetta dalla ragazza una mano in più nella gestione delle rifugiate.

Noor non vuole crederci, un altro impegno non lo può reggere, soprattutto se con delle persone che proprio non sembrano volerla intorno. Poi però è costretta ad accettare, specie se non vuole che le bugie raccontate ai genitori vengano a galla.

Una volta andata via Sabine, Chadi e Mirella discutono su come muoversi in merito alla battaglia contro la gentrificazione, decidendo di convocare una riunione di quartiere.

Al covo del RAPTUS i membri del collettivo si stanno preparando per le prossime battle. Bombardino ha dei dubbi riguardo a Noor: ma perché l'hanno presa se non la schierano mai e alla fine non è poi così brava? Non è meglio parlarle chiaro ed escluderla?

Jake non ci pensa proprio. Lei è fondamentale. Sul palco con loro deve esserci anche se non la schierano, anche se non ha talento.

Quando Noor arriva, tra i falsi sorrisi paternalistici di Jake e gli sguardi pietosi degli altri membri, si accorge che anche nelle serate future non è previsto il suo contributo. Che merda.

Lele nota lo scizzo, e le suggerisce di smettere di imitare le rappers commerciali e provare a essere più autentica nei contenuti, che così magari potrebbe attirare di più l'attenzione.

Vittoria, intanto, sta lavorando come hostess a una serata di beneficenza in Albaro, quartiere chic della città. Lì incontra Gughers, il rapper massacrato da Noor la sera del freestyle al Campo Base, ma lei quella notte era con Paul, quindi non può sapere chi è.

Mentre Alessandra sta parlando dal palchetto i due ragazzi, unici nella sala ad avere meno di cinquant'anni, si avvicinano. Guglielmo non si lascia scappare l'occasione di provarci con una tanto bona quanto solare, ma Vittoria, anche se stuzzicata, rimane piuttosto distante: il suo cuore è di Paul.

Noor è arrivata da un po' al centro islamico, ma la situazione non è cambiata. Le rifugiate sono sempre molto schive e sospettose nei suoi confronti, nonostante i suoi sforzi. Lei non sa più che fare, ma proprio quando sta per perdere la speranza nota la testa rovinata e martoriata dall'alopecia di una ragazza che si sta togliendo l'hijab; prova ad avvicinarsi a lei, ma con scarso successo.

Noor però decide di non arrendersi: ha un'idea.

Mirella e Chadi, nel frattempo, sono arrivati alla riunione di quartiere ai giardini Luzzati. Ci sono molti membri della comunità islamica che, come tutti, sono molto preoccupati del loro futuro, ma anche di quello delle rifugiate, che in questo momento stanno alloggiando negli immobili vuoti offerti dalla gente di quartiere.

Sergio, però, della gentrificazione e delle rifugiate sembra fregarsene poco: se il quartiere migliora con lui lo farà anche il business, e a lui l'idea di caricare 15 euro per una vodka lemon scadente non fa schifo, anzi. Tornato al locale, Sergio si sfoga: cazzo, tre ore a parlare del futuro di quattro rifugiate. Ma ci penserà lo Stato, no?

Riccardo, che sta scaricando casse di birra da un furgone, s'illumina.

Ora sa quello che deve fare.

La coppia di parrucchieri di ritorno al salone, invece, incontra i vicini dell'ortofrutta che comunicano loro di un'offerta ricevuta da Alessandra. Con non poca difficoltà Mirella riesce a convincerli a non vendere, che in fondo la cifra offerta da quell'aripa è ridicola.

Noor assiste alla scena pietosa, e la rabbia provata nel vedere la paura negli occhi dei suoi e la desolazione in quelli degli altri la blocca, non riesce più a scrivere, che senso hanno le sue barre?

Prima che possa tornare al centro islamico, Noor riceve una telefonata da Sabine che l'avvisa di non andare. C'è una protesta di neofascisti contro le rifugiate davanti alla sede, è pericoloso.

Noor sa benissimo chi sono i neofascisti, e a starsene a casa lasciandoli fare proprio non ci sta.

Così arriva come una furia, e nonostante gli insulti di tutta la mandria, affronta di petto Riccardo minacciandolo di far sapere ai suoi amichetti della loro scopata.

Come reagiranno a sapere che si è fatto una scimmia e gli è pure piaciuto? Riccardo, spaventato, decide di radunare i suoi e andarsene. Questa volta ha vinto lei, e Riccardo sa bene che qualcuno racconterà l'accaduto a Mirko. Meglio un cazziatone che l'esclusione dalla squadraccia però: si rifarà.

Noor, intanto, è diventata l'eroina del centro. Così, conquistata la fiducia delle rifugiate, propone a Sabine di aiutarle con la cura dei capelli che dopo un'avventura come la loro, una fuga fatta di chilometri a piedi e barche marce in mare aperto, sono piuttosto provati.

Sera. Noor va alla sua seconda battle, dove vede Guglielmo e lo indica a Vittoria, che all'improvviso si rende conto di aver fraternizzato con il nemico. Gughers si avvicina e per fare lo splendido con Vittoria scherza sulla loro rivalità e sulle offese lanciate a Noor poche settimane prima.

Che simpatico eh?

Quando è il momento per il RAPTUS di salire sul palco Jake non è ancora arrivato.

Cazzo, ma dove è finito? In mancanza di Jake e non essendoci nessun altro di preparato al freestyle, l'unica soluzione è ritirarsi. Noor però si offre di buttarsi nella mischia: la sua rabbia è un fuoco che le esce dai polmoni, andando a carbonizzare i rivali. Il dissing si rivela vincente, e lei sembra essere ritornata il drago delle barre della sua prima volta. Il collettivo intero è in estasi.

La mattina dopo Riccardo raggiunge Mirko in palestra. L'allenatore è intransigente, vuole capire perché il pugile si sia fatto intimorire da una ragazzetta.

Che è, se la voleva scopare?

Perché il suo secondo si è fatto mettere i piedi in testa da una negra lurida?

No, è una vergogna inaccettabile, non lo merita il privilegio che gli ha dato. D'ora in poi Riccardo sarà l'ultima merda del gruppo. Non avrà alcuna autorità sugli altri, anzi. Se vuole far comunella con quei maiali può pure andarsene.

Riccardo è umiliato, non sa cosa rispondere. Poi, la situazione peggiora ancora di più: Mirko è venuto a sapere dei soldi che deve a Ihsaan, ed è meglio che si dia da fare al Campo Base per recuperarli con lo spaccio, se no poi vedrà che cosa vuol dire farsi sacconare da un pugile vero.

Mirko gli molla uno schiaffone in faccia, poi lo lascia solo con la sua rabbia. Ora non si gioca più, deve dimostrare a Mirko di non essere la femminuccia che crede.

Il risveglio di Noor è meno tranquillo di quanto avesse sperato. Mirella e Chadi vogliono sapere dove è stata, e lei come al solito è costretta a tirare Vittoria in mezzo alla giungla di bugie che gli rifila.

Sentendosi in colpa e notando lo stress dei genitori riguardo alla gentrificazione incombente, Noor decide finalmente di dare l'ok alla madre: ai prodotti ci lavoreranno insieme, ha deciso.

Mirella è al settimo cielo, già si pregusta i numeri di *Capelli Modello* con la loro foto in copertina: faranno la storia.

Al collettivo si presenta Jake, il desaparecido. Scusandosi, inventa una giustificazione improbabile per la sua assenza. Gli altri non sembrano berla del tutto, ma lui è più veloce di loro nel chiedere com'è andata la battle. Paul è infastidito dall'amico lassista: la battle è andata la grande, e grazie a Noor che ha parato il culo a tutti.

Jake guarda Paul risentito. Parato il culo a tutti, eh?! Di che avrà rappato, di quanto è dolorosa la ceretta o del non potersi piegare a pregare in moschea quando ha il ciclo?

Il gelo formatosi all'arrivo di Jake si rompe in una risata: alla fine loro saranno sempre prima di tutto loro, con o senza Noor.

## EPISODIO 5

Barra dopo barra.

Lo sguardo di Jake puntato addosso, Noor chiude l'ennesimo schema di rime invertite, il microfono un'estensione del braccio, il pubblico che ormai la riconosce, gli avversari che ormai la temono.

Grammo dopo grammo.

Lo sguardo di Sergio puntato altrove, Riccardo s'intasca l'ennesimo cinquantino, le bustine nascoste tra le dita, i clienti che ormai conoscono le regole, gli altri spaccini che sanno che temerlo è meglio. Battle dopo battle, dose dopo dose, locale dopo locale.

Noor scende dal palchetto del Campo Base: ha vinto di nuovo. Vittoria le corre incontro abbracciandola, mentre due tipi marchiati Adidas dalla testa ai piedi la osservano annuendo.

Jake dà una gomitata a Bombardino: uno di loro è Flamix, il producer che organizza il concerto emergenti. Merda. Se continua così sceglieranno lei.

Riccardo inspira il fumo mentre la osserva dalla porta, quei suoi amichetti fattoni che le leccano il culo, il cinese che la guarda come se volesse infilarle il microfono in gola e ammutolirla per sempre. Fa un ultimo tiro e poi torna di guardia alla sua postazione. Un rumore di passi e schiamazzi lo raggiunge. Noor non lo guarda, ma la vede irrigidirsi: lo sa che è lì.

Gli occhi di Riccardo si soffermano sul viso di Paul, le cicatrici sbiadite che ancora gli ricordano il rumore dei suoi pugni che affondano nella carne. Riccardo sorride, Vittoria lo vede. Prende e gli si avventa contro, Noor e Paul a trattenerla. Mentre Vittoria sputa insulti su insulti, Riccardo fissa Noor e Noor fissa Riccardo, ricattandosi a vicenda con quel loro patto silenzioso rosso di colpa e peccato. Poi mollano; lei riesce a trascinare via Vittoria, lui rientra dentro senza reagire. Per stasera non vince nessuno.

Il giorno dopo, al salone, Noor chiude l'ennesimo scatolone. È l'ultimo: con questo hanno finito tutti i campioni da inviare alle aziende. A Mirella però non basta: ha avuto un'altra idea. Noor si siede su una delle poltroncine, sconfitta, mentre la madre le espone il suo nuovo piano: creare un booklet dimostrativo del prima e dopo l'utilizzo dei prodotti. Possono farlo lì al salone, Noor penserà ai capelli e lei alle foto. Ci vorrà tutto il giorno, ma tanto lei non aveva altro da fare, no? Noor sospira: no.

Guglielmo va a cercare Vittoria; con la faccia di chi non ha mai ricevuto un no nella vita la invita alla festa che sta organizzando, super esclusiva e nel cuore della Genova bene. Lei rifiuta subito: forse lo sorprenderà, ma quell'approccio da borderline stalker non la fa impazzire, anzi. Guglielmo non ci fa caso e rimarca l'invito, dicendole che, se vuole, lei è in lista. E può portare anche Noor e gli altri.

Finalmente iniziano i lavori alla moschea. Dopo la preghiera inaugurale, Chadi viene fermato da Ihsaan, che gli si rivolge con piglio insolitamente amabile: ha saputo che lui e Mirella si stanno impegnando per contrastare la gentrificazione e vuole esprimergli il suo supporto al 100%. Anche con tutte le loro divergenze, il fronte su cui combattono è unito, e così devono mostrarsi.

Sono tre ore che intreccia capelli e Noor non si sente più le dita. Il suo calvario viene interrotto da Sabine, che arriva al salone accompagnata da una delle rifugiate e sua figlia. Noor le convince a farsi pettinare. Il risultato finale stuzzica lo spirito imprenditoriale di Mirella: uno scatto mamma e figlia farebbe spiccare il booklet ancora di più.

Sabine prova a protestare, non è il caso, chissà poi quelle immagini in mano a chi finiscono, ma Mirella ne ha abbastanza di sopportare le sue prediche: forse se si smollasse un po' farebbe di più per la sua comunità che con tutti quei pipponi casa e moschea, no? Sabine si arrende: non sta a lei decidere.

Al collettivo, dopo che Paul continua a parlare solo di concerti e beat senza cagarsela, Vittoria decide di fare un po' la stronza: vuole fare il distaccato? Adesso vediamo. Si avvicina a Lele e gli racconta che Guglielmo l'ha invitata a un party privato a Boccadasse.

Alle parole “Guglielmo”, “festa” e “che minigonna mi metto” Paul si risveglia improvvisamente: dov’è che deve andare?

Gli altri iniziano a prenderlo per il culo; che fa, ora vuole andare ai party in camicia e stringate?

Poi però Vittoria dice anche “open bar” e allora capitolarono tutti: quindi può metterli in lista?

Riccardo sbatte la busta con l’incasso della sera prima sulla scrivania di Mirko. Lui li conta, poi chiama anche Giulio. Quella sera c’è una festa vicino Albaro, una festa di gente importante che bisogna tenersi buona. Girerà droga e figa, e hanno bisogno di quattro braccia pronte ma discrete, in caso di episodi spiacevoli. Niente botte, niente risse, niente alcol. Non devono fare figure di merda.

Mirella sta facendo rivedere le foto alla bambina quando entrano i vicini del frutta e verdura: le loro facce dicono già tutto. Hanno ricevuto un’offerta ancora più alta. Mirella parte subito in quarta, non devono cedere, non possono. Anche Chadi, rientrato dalla moschea, le dà man forte, ma la discussione degenera: i vicini sono stanchi di sentirsi dire cosa fare. Ok stare uniti, ma non possono andare avanti ad aria e ideali. O propongono qualcosa di concreto, o forse è a loro che interessa solo del salone.

Mentre continuano a discutere Noor nota il cappellino Monster Energy di Lele avvicinarsi al negozio. Si fionda fuori e gli va incontro: ma che ci fa lì? Lele le allunga una chiavetta rossa; ha prodotto un beat per lei. Lei la prende, cercando di allontanarlo dal campo visivo di Chadi; Lele insiste, ci teneva a darglielo prima della festa... Perché lei ci va alla festa, vero?

Lo scampanello della porta del salone, allarme inconfondibile, spinge Noor a salutare Lele: oggi giornata piena, non sa se ce la farà.

Le zeppe tigrate di Vittoria si fanno strada sul parquet lucido del pavimento. Lei e gli altri non fanno in tempo a entrare nel pomposo foyer che Guglielmo nemmeno li saluta e si appiccica a Vittoria, una mano sul fianco e l’altra che le porge un bicchiere di champagne.

Paul li guarda in cagnesco e punta il bancone in marmo in fondo alla sala: gli resta sempre l’open bar.

Quattro Negroni e un numero indefinibile di shot più tardi Paul e Jake stanno improvvisando una coreografia insieme alle ballerine brasiliane ingaggiate per la festa. Una di loro li porta in bagno, un ciondolo pieno di polvere bianca che le rimbalza in mezzo al reggiseno piumato.

Paul fissa quelle tre strisce perfette sullo specchietto: le droghe pesanti per gelosia anche no.

Esce, lasciandoli soli.

Attaccati alla parete Riccardo e Giulio squadrano torvi gli ospiti; quando Giulio nota Vittoria strusciarsi contro Guglielmo, però, la riconosce: è finalmente l’ora di fargliela pagare per quella sera al Campo Base. Riccardo esita, Mirko s’incassa sicuro.

Poi vede che si è portata dietro pure il cinese e il nero, e si maledice quando i suoi occhi cercano anche lei. Non c’è. Guarda Giulio: discreto, senza casini.

Quello annuisce soddisfatto. Non servono per quello che ha in mente.

Vittoria riapre gli occhi: le fanno male i piedi. Si guarda intorno, ma del collettivo vede soltanto Lele, seduto su un divanetto con un tristissimo Long Island in mano.

Va sulla terrazza a cercare Paul, ma quando fa per rientrare il corpo sudato e tozzo di Giulio le sbarra la strada e la spinge contro la balaustra, fino a chiuderla, fino a farle male, fino a quando una mano scura non lo spinge via.

È un attimo e Riccardo sovrasta il testone di ricci di Noor. Lei si accende: ovvio che fosse amico suo. I due iniziano a prendersi a parole e presto i loro insulti attirano anche Paul, Lele, gli altri del collettivo e Guglielmo, che alla vista degli occhi rossi di Vittoria affronta a muso duro Riccardo: questa è la sua festa e se ne deve andare subito.

Riccardo lo soppesa con lo sguardo: se quella è la sua festa allora l'ha assunto lui.

Guglielmo lo fissa confuso, ma il ticchettio delle Louboutin di Alessandra arriva a chiarire tutto.

Guglielmo guarda sua madre basito: adesso lavora pure con gli scarti di prigionie?

Alessandra lo ignora e congeda sia Riccardo che Giulio. Hanno fatto abbastanza.

Vittoria si rifugia tra le braccia di Paul, quelli del collettivo tornano dentro barcollando.

Prima che Noor possa seguirli, però, Riccardo non resiste e le artiglia un braccio: almeno lui “sporca negra” glielo dice in faccia, i suoi amichetti rapper invece lo pensano e poi la usano per quello.

O pensava davvero che le sue barre fossero buone? Lui se le deve sorbire fuori dal Campo Base, e le assicura di no. Noor lo guarda: Riccardo 1, Noor 0.

Stufa, cancella la distanza che li separa e gli sputa in mezzo a quelle due pietre d'odio che pretendono di conoscerla. La sua reazione è istantanea: mascella indurita, occhi da diavolo, pugno che si stringe e si muove verso... Poi si blocca. Non può. Lo sguardo di Alessandra lo inchioda.

E quella stronza lo sapeva benissimo. Noor gli sorride, poi si allontana. Riccardo 1 Noor 1.

Dentro, la musica è alta, l'alcol è buono, e una strana euforia li scalda mentre si muovono tutti vicini: Noor che balla, Lele che ci prova, Vittoria e Paul che fanno i Vittoria e Paul, Guglielmo che li pedina senza staccarsi, Jake che li raggiunge solo ora con i pantaloni ancora slacciati.

Quell'armonia alcolica viene dissolta dall'apparizione di Flamix: mentre gli altri lo guardano boccheggiando, il produttore si avvicina a Noor.

L'ha sentita a qualche battle, è brava. Perché non gli manda un testo? Poi se ne va, lasciandola sola con un biglietto da visita e lo sguardo di Jake che le perfora la nuca.

Notte. Riccardo e Giulio sono di fronte a Mirko, testa bassa e nocche strette. La palestra è deserta. Mirko ascolta Giulio, poi lo lascia andare con un cenno. Riccardo lo segue con lo sguardo mentre porta il culo al riparo. Beato lui. Rimangono soli. Silenzio.

Poi Mirko si muove. Troppo veloce, troppo esperto. In un istante Riccardo si ritrova steso, l'occhio destro che pulsa e il sangue che gli affoga il respiro.

Mirko si accovaccia accanto a lui: con uno come lui non ci fa niente. È fuori.

## EPISODIO 6

Noor si rigira il biglietto di Flamix tra le mani, lo sguardo fisso sul quadernetto delle barre, vuoto. Mentre lei contempla il font fiammeggiante del nome del produttore, Jake e Bombardino lo incontrano in carne e ossa a una serata; Flamix si avvicina a loro, riconoscendoli. Il loro entusiasmo però dura poco: Flamix gli chiede subito di Noor, ricordandogli che presto usciranno i nomi di chi partecipa al concerto. Jake e Bombardino si scambiano un'occhiata: appunto, cazzo.

Il peso da 20 vola contro il muro, centrando la svastica sul petto di un Edward Norton in bianco e nero. Riccardo si butta sul letto: non c'è spazio per allenarsi in quella merda di camera. Guarda l'orologio, a quest'ora gli altri saranno passati allo sparring. Annoiato, si rigira tra le coperte. Ha già mangiato, si è già fatto cinque seghe, si è già allenato (o almeno ci ha provato). Non sa che fare. Poi lo sguardo gli cade sui vecchi libri dell'uni. Riccardo sbuffa. Cristo.

Al salone, Noor viene coinvolta da Chadi e Mirella nella preparazione di una serata contro la gentrificazione. Che bello, non vedeva proprio l'ora. Mirella però frena subito il suo sarcasmo: per i prodotti non le ha chiamate nessuno, quindi conviene pensare a un piano B.

Poche porte più in là, Jake sta finendo di pagare Copacabana, la ballerina brasiliana del party di Alessandra. Mentre lei si riaggiusta la parrucca, le chiede se possono rivedersi anche la sera dopo, ma Copacabana non può: tutto il quartiere si sta organizzando per una festa di protesta, anzi avrebbero anche bisogno di musica; magari il RAPTUS potrebbe dare una mano. Jake snobba la proposta, ma poi quando Copacabana gli dice che sarà presente anche la stampa locale, ci ripensa.

Il giorno dopo, al collettivo, Jake si avvicina a Noor: ha sentito che i suoi stanno pianificando la serata di quartiere; sapendo benissimo quello che le sta chiedendo, le dice che della musica possono occuparsene loro esibendosi. Noor gela, ora come cazzo ne esce? Viene salvata da una chiamata di Chadi, è in ritardo per il turno. Ci prova, a dire al padre della proposta di Jake, ma poi evita e scrive all'amico che hanno già trovato. Meglio così.

Jake però va al salone e si mette d'accordo direttamente con Chadi, scavalcandola; quando Noor lo trova lì non la sputtana e le regge il gioco, facendo finta di non conoscerla, ma i suoi occhi sono chiarissimi: il collettivo non s'infama, e lei ha appena fatto una gran cazzata.

Intanto Riccardo, stanco, solo e senza più uno scopo, riattiva l'iscrizione a Scienze Motorie e riprende a frequentare qualche corso, mimetizzandosi contro voglia in quello spaccato misto che tanto odia. La sua copertura forzata salta quando, credendo di trovare terreno fertile nei commenti becchi di due suoi compagni, si lancia in un pippone sul razzismo scientifico.

La reazione degli altri è allucinata. Loro saranno pure dei coglioni, ma lui è da rinchiudere. Tornato a casa dal fallimentare tentativo di integrazione, Riccardo pranza coi suoi, fastidiosamente contenti del suo ritorno in università, e finisce per litigarci: quella non è la sua vera famiglia.

Alessandra, dopo aver scoperto da Mirella della festa del quartiere, temendo che possa portare alla comunità pubblicità positiva, sprona Mirko a intervenire: è l'ora di iniziare a fare sul serio.

Noor va al collettivo, trovandoli immersi nei preparativi per la serata; prima che possa unirsi agli altri Jake la blocca: non crede proprio. Stava per togliere una possibilità al collettivo per egoismo, perché si caga troppo sotto per dire tutto ai suoi: come può pretendere di scrivere barre autentiche quando si nasconde dietro una facciata fake? Non è pronta.

Noor però non ci sta: col cazzo che non è pronta.

Vuole uno slot: alla serata rapperà anche lei. Davanti ai suoi. Quale modo migliore per dirgli la verità? Jake è dubbioso, ma poi la lascia fare: quale modo migliore per togliersela dalle palle.

Dall'altro lato della strada, Chadi osserva sua figlia stringere la mano a Jake e unirsi a un branco di ragazzoni con dei microfoni in mano, abbracciandoli, prendendo un sorso delle loro birre, tirando da quella che non può essere nient'altro che una canna: ecco il perché di tutti quei ritardi. Ecco chi è davvero.

Non lo sa dov'è Chadi. Quante volte deve ripeterglielo? Mirella ricambia lo sguardo astioso di Ihsaan; era andato al salone per offrire il suo aiuto con la festa, ma se Chadi non c'è aspetterà. Mirella gli fa presente che può parlarne con lei, visto che è stata pure un'idea sua, ma Ihsaan insiste: aspetta fuori. Mirella trattiene il vaffanculo già pronto e si rimette a controllare la scaletta interventi per il giorno dopo; tutti questi anni e lei è ancora la bianca stronza che ha travariato uno dei suoi fratelli musulmani.

Quando Noor torna al negozio è di nuovo in ritardo: ad aspettarla trova sia Chadi che Mirella, impegnati a mettere a punto le ultime cose. A Chadi però devono girare, perché parte subito in quarta; dove è stata fino a ora? Prima che possa farle il cazziatone, Mirella riesce a salvarla in corner: non si può vedere la figlia di un parrucchiere con una testa così. Bisogna che Chadi le sistemi i capelli. Poi li lascia soli: conosce i suoi polli.

Chadi si calma, gli occhi che si posano morbidi sui ricci disordinati di Noor.

Quella è la sua ultima occasione di riprendersi sua figlia. La fa sedere, poi inizia a districarli con l'olio di jojoba, l'odore lontano di sole e terra bruciata che li avvolge entrambi.

Le parla come non le parlava da tanto, mentre quel rituale antico che li unisce da sempre riempie la stanza di ricordi e cose dette a metà: i suoi riccioli sono difficili, sono ribelli, sono diversi, ma basta prendersene cura, senza contaminarli, senza cercare di farli assomigliare a quello che non sono.

Altrimenti cadono, si spezzano, muoiono.

Noor espira, le dita del padre che le liberano i pensieri: è vero, quando si specchia non dovrebbe assomigliare a un'altra, dovrebbe essere lei. Anche a costo di far arrabbiare qualcuno.

La sera della festa Vittoria è preoccupata: davvero vuole farlo scoprire a Chadi così? Noor è sicura. Non ha più voglia di doversi ricordare quale versione di se stessa indossare ogni volta che esce o rientra a casa.

Vittoria prova a insistere, ma Noor vira la conversazione sul grosso braccialetto Cartier che l'amica ha al polso: o Paul ha venduto un rene, o è un regalo di Guglielmo.

Vittoria la ignora: perché fa domande di cui sa già la risposta?

E comunque prossima settimana ci sono i test di Veterinaria e lei si sta ammazzando di studio, una gioia se la merita. Noor la fulmina: seh, come no.

Al Campo Base Riccardo, lì per il turno, viene a sapere da Sergio della festa di protesta del quartiere e approfitta della serata magra per chiedergli di staccare prima. Sergio gli risponde con un grugnito, ma Riccardo ha già smesso di ascoltarlo: sa benissimo chi la andrà a rovinare.

I vicoli e le piazzette del centro si colorano di striscioni, volti, canzoni in coro e profumi invitanti. Ci sono tutti: la gente del quartiere, i cugini della periferia, Ihsaan e i membri della comunità musulmana, Sabine e le rifugiate, Copacabana e le altre ragazze della casa chiusa, persino Guglielmo, che prende il suo solito posto attaccato al culo di Vittoria.

Noor aiuta Jake e gli altri a sistemare gli amplificatori, lo sguardo di Chadi puntato sulla schiena e il respiro pesante che le affonda lo stomaco. Ci siamo: tra poco cambierà tutto.

Quando il collettivo sale sul palchetto di fortuna allestito sul fondo della piazza, però, Noor non è con loro. I suoi occhi scuri li fissano sconfitti dalla destra di Chadi, tra la gente, dall'altra parte di quel confine di onde sonore e corpi che non ha avuto il coraggio di attraversare, non ora, non così.

Chadi le passa un braccio attorno alle spalle, tenendola stretta: ha scelto loro. Jake la guarda, poi inizia il suo freestyle: ha vinto lui. Paul le fa un occholino da dietro le quinte, sinceramente dispiaciuto, ma viene distratto da Vittoria e Guglielmo, che si muovono e ridono vicini. Troppo vicini.

Il tempo di due pezzi e il RAPTUS è costretto a fermarsi.

I fumogeni rossi, le bandiere nere, le voci ancora più nere che stridono di parole d'odio e disgusto, che si riflettono negli occhi lucidi dei bambini, che rimbombano tra le pietre vive dei vicoli, che avvelenano l'aria. Mirko e i suoi avanzano come un esercito, mangiandosi un metro alla volta, penetrando come catrame in fiamme quelle strade fino a un attimo prima così felici.

Presto si scontrano due linee distinte: i neofascisti da una parte, Ihsaan, Chadi, i membri della moschea e del collettivo dall'altra, pugni pronti e bottiglie spaccate a destra, teste alte e visi duri a sinistra. Una linea che viene presto attraversata da Noor: per quella sera ha avuto paura abbastanza.

Senza ascoltare le proteste di Chadi va sul muso a Mirko, come aveva fatto con Riccardo: se non se ne vanno subito chiama la polizia. Mirko la guarda come un insetto, poi ride.

Se chiama la polizia finisce male per metà di quella feccia che chiama famiglia: lo sa quello che succede a chi non ha il permesso di soggiorno? Noor però non cede e lo sfida.

Gli si avvicina ancora di più, ignorando il disgusto dell'uomo e mettendosi fuori dalla portata d'orecchio di Ihsaan e Chadi: che lo chieda a Riccardo, se non ha il coraggio di farlo.

Mirko la soppesa, livido: che cazzo c'entra Riccardo? Poi prende la sua squadraccia e se ne va; quella stronza la sistema un'altra volta. La battaglia è solo rimandata.

Noor si gira esultante verso gli altri, ma la loro reazione non è proprio quella che si aspettava. Ihsaan, sostenuto da Chadi e Sabine, le fa una partaccia: la metà di loro *sono* senza permesso di soggiorno. Ha corso un rischio grandissimo, e quel che è peggio è che nemmeno se ne rende conto. Ihsaan la schiaccia con lo sguardo, poi si rivolge a Chadi: farebbe meglio a tenere sotto controllo sua figlia. Lei prova a giustificarsi, ma nemmeno Sabine la ascolta: poteva finire male anche per le rifugiate. Noor rimane sola e umiliata in mezzo alla festa distrutta, l'unica al suo fianco Vittoria. Come sempre.

Alla palestra Riccardo trova solo Giulio, di guardia. L'amico si sforza di trattarlo con freddezza: deve andarsene, se Mirko lo becca lì stavolta glielo cava l'occhio.

Riccardo non batte ciglio: sono andati al quartiere, vero? Hanno organizzato un attacco.

Giulio lo fissa impassibile: sono andati a zittire la sua negra, visto che lui non sembra riuscirci.

Prima che Riccardo possa ribattere, Mirko e la squadra rientrano dal quartiere. Riccardo lo affronta: come è andata senza di lui, meglio? Mirko però non ha cazzi di starlo a sentire.

Lo attacca al muro e gliela fa semplice: se vuole rientrare tra loro, deve zittirla una volta per tutte.

Al quartiere Mirella sta ripulendo lo sfacelo in cui è culminata la serata quando viene raggiunta da Sergio, che la fa riflettere su quanti problemi in meno avrebbero se semplicemente vendessero e se ne andassero: più soldi, meno rogne, sicuro meno eserciti neofasci che vengono a minacciarti di morte. Poi si mette ad aiutarla a ripulire: in fondo, di quel quartiere fa parte anche lui.

Noor si rigira il biglietto di Flamix tra le mani, lo sguardo fisso sul quadernetto delle barre, vuoto. Poi prende il telefono e fa il numero stampato sul retro. Flamix risponde subito, è contento che l'ha chiamato. Noor però interrompe i suoi convenevoli: il pezzo glielo dà solo se fa partecipare lei e Jake al concerto. Il produttore è sorpreso, ma poi accetta: vede che ha capito come funzionano le cose. Era l'ora.

## EPISODIO 7

Notte. Riccardo e Giulio sono appostati fuori dal salone, un secchio di vernice nera e delle mazze ai loro piedi. Stanno per attaccare, quando la luce si accende.

Chadi si avvicina all'ingresso e guarda fra le tapparelle: non è ancora tornata. Fissa l'ultimo messaggio che gli ha mandato, un *dormo da vittoria* che suona tanto come l'ennesima bugia.

Giulia dà una gomitata a Riccardo: se c'è il vecchio non va bene, meglio se ritornano più tardi. Riccardo però freme. No, non c'è bisogno; così, può farle ancora più male.

Chadi sta per chiamare Noor quando intravede avvicinarsi la sagoma massiccia di Riccardo; è uno dei ragazzi di quel giorno alla moschea, quello che ha spaccato il finestrino a Ihsaan.

Prima che possa dire niente Riccardo sbatte il telefono contro il vetro della porta.

Sullo schermo, un video di Noor che rappa, poi un altro e un altro ancora, mentre Riccardo ghigna: fa tanto il buon musulmano, ma sua figlia l'ha cresciuta un po' male.

Chadi alza lo sguardo dai video, poi decide di tenere botta. Apre la porta e lo squadra: brava, vero? Riccardo boccheggia. Lo sapeva. Chadi fa un sorrisetto. Già.

Pur di non uscirne sconfitto Riccardo si gioca l'ultima carta, distruggendo la poker face di Chadi: sì, come è brava a letto. Stavolta Chadi accusa; non è possibile, sta mentendo.

Riccardo ricambia il sorrisetto di prima. Lui non mente mai, può dire lo stesso di sua figlia? Poi lo lascia lì, il numero di Noor ancora sul display, irraggiungibile.

Un beat scuro come la notte che sta attraversando sotto, Noor cammina per le stradine della sua Genova, il quadernino stretto tra le mani e le cuffie al collo. Si fa uno shot, saluta qualcuno, osserva chi rientra da solo e chi accompagnato, si siede sui gradoni di Porto Antico, l'alba che le fa luce mentre scrive e il mare che le risveglia la voce mentre la registra sul telefono.

Due ore dopo Flamix si toglie le cuffie e le restituisce a Noor, seduta di fronte a lui: il pezzo spacca. Adesso ci pensa lui a girarlo alla gente giusta, e poi si fa risentire. Notando che Noor tentenna la rassicura: per il concerto, come d'accordo. Hanno già contattato Jake.

Al salone, la spazzola di Chadi tira talmente forte da quasi strappare i capelli dal cranio di una cliente. Mirella lo prende da parte: ma si può sapere che ha? Chadi le risponde a denti stretti, Noor ancora non è tornata. La moglie lo guarda confuso, lo sapeva che rimaneva da Vittoria, non è certo la prima volta. Chadi si morde la lingua e torna a fare i capelli: non è quello il momento.

Prima che possa insistere, Mirella nota i vicini dell'ortofrutta stringere la mano a un uomo in giacca e cravatta. Si precipita fuori, ma è troppo tardi: hanno venduto. I vicini ignorano le sue proteste e anzi le passano il contatto dell'agenzia di Alessandra; dovrebbero prenderla in considerazione anche loro. Mirella è nera: rientra in negozio, butta via il biglietto, poi butta via pure alcuni dei prodotti rimasti nell'espositore. Vaffanculo a tutto. Prende ed esce, lasciando Chadi a sbollire e le clienti a soffrire.

Noor arriva al collettivo. Lele e gli altri stanno festeggiando Jake, almeno uno di loro ce l'ha fatta. Lei non fa in tempo ad aggiungere niente che Bombardino le si fionda addosso come una furia: non è vero, *due* di loro ce l'hanno fatta. Mostra a tutti la setlist pubblicata dall'account del concerto; anche Noor è dentro. Tutti rimangono un po' straniti dalla cosa, ma Bombardino proprio non ce la fa.

Inizia a prendersela sia con Jake che con Noor, accusandoli senza tanti giri di parole di essere stati selezionati soltanto per fare "quota razza". Noor però non ci sta: si è rotta, l'hanno scelta perché è brava, infatti le hanno anche chiesto di scrivere un pezzo. Jake qui si insospettisce, non ci crede.

Noor gli apre gli occhi: secondo lui perché lo hanno preso? Poi gli rinfaccia le sue parole: il collettivo non s'infama. Jake, umiliato, esplose: non sa perché l'abbiano scelta quelli del concerto, ma loro sicuro l'hanno scelta solo perché è una donna ed è pure nera. Noor è sconvolta, ma Bombardino conferma, e a malincuore anche Paul annuisce: è così. Ferita, se ne va.

Intanto Sabine continua a coordinare i lavori alla moschea; durante la solita scarica di commenti cattivi da parte delle altre donne della comunità, Ihsaan la difende, ricordando alle fedeli che non esistono musulmani di serie A e serie B, e che se ci fossero Sabine le farebbe sfigurare. Lei lo ringrazia, ma poi torna a casa, una casa vuota, con una vicina che si ostina a chiamarla Cristina, delle piante grasse che si ostinano a morire e i messaggi persi di un'amica con cui forse è stata troppo dura.

Noor va a casa a Vittoria, ma non la trova. Dopo un po' che aspetta la vede arrivare nel macchinone di Guglielmo, un mazzo di fiori in mano e una faccia da funerale.

Aveva il test per l'università, e né lei né Paul se ne sono ricordati. Noor le chiede scusa, poi Vittoria saluta Guglielmo e le due rimangono sole.

Noor le racconta che quelli del collettivo l'hanno usata fin dalla prima battle, e lo sapevano tutti, compreso Paul; Vittoria l'ascolta, ma quando Noor le dice anche del patto che ha stretto con Flamix non ci gira tanto intorno: quando le è convenuto anche lei ha fatto quello che doveva per prendersi il suo posto. Ha poco da lamentarsi. Poi la saluta: deve studiare per la parte orale. Meglio se va.

Dopo essersi fatta un giro fra bei quartieri dove non vivrà mai e bei negozi che non si potrà permettere mai, a forza di girare Mirella finisce davanti ai lussuosi uffici dell'agenzia di Alessandra. Lì incontra Sergio, che ha appena rifiutato la loro offerta; Mirella è sorpresa, ma la gentrificazione non risolveva i problemi? Lui fa spallucce: l'orgoglio a volte li vale i problemi.

Lei però entra comunque, ma Alessandra se la gioca male, facendole pesare la resa. A Mirella basta uno sguardo a quel suo odioso sorrisetto sbavato di rosso Chanel per mandarla in culo.

E fa bene: una volta uscita dagli uffici riceve la chiamata di una delle aziende a cui avevano mandato i campioni dei prodotti. Hanno un appuntamento.

Dentro, Alessandra, senza sapere che Guglielmo la sta ascoltando, chiama Mirko: quello che fanno non basta più. Devono colpire al cuore: se crolla la moschea crollano tutti.

Noor torna finalmente al salone. Chadi sta finendo le ultime clienti, ma appena la vede si dimentica di tutto: ci siamo. La bomba esplose, i due iniziano a litigare e viene fuori tutto, delle bugie, del rap, di Riccardo... Lei prova a tenergli testa, accusandola di averla pedinata e spiata, ma Chadi è una bestia: lei non lo rispetta, ma peggio ancora non rispetta se stessa.

Disprezza suo padre e il suo mondo, rifiutandolo a prescindere, e poi va infilarci in un ambiente dove il massimo a cui può aspirare sarà sculettare mezza nuda dietro a un uomo. È questa la gran emancipazione che va cercando?

Incattivita, Noor ribatte che se è quello che serve per uscire da quel quartiere di merda ne vale la pena. Chadi non ci vede più: se la sua idea di successo è diventare la puttana di un bianco, la porta è quella. Tanto ormai lo è già, no? Noor non risponde. Non può. Sale in camera, prepara una borsa e poi torna giù, gli passa accanto senza nemmeno guardarlo e sbatte la porta. Basta.

Notte. Riccardo e Giulio stavolta sono appostati fuori dal collettivo. Sono passate due ore da quando il cinese ha chiuso il portone. È il momento. Rapidi e silenziosi, non è la prima volta che lo fanno. Entrano ed escono, e qualche minuto dopo le prime fiamme iniziano a balenare da dietro i vetri sporchi. Ha preso.

Si allontanano velocemente, ma dopo due svolte Riccardo riconosce l'afro di Noor camminare nella loro direzione. Cazzo. Giulio si agita, se va al collettivo salta tutto. Riccardo ci pensa un attimo, poi gli dice di andarsene: ci pensa lui.

Il borsone troppo pesante che le sega le spalle e il mascara sciolto in lacrime che le anneriscono il viso, Noor butta giù la chiamata dopo l'ennesimo squillo a vuoto. Niente, Vittoria non le risponde. Le manda un vocale: è successo un casino e non sa dove andare, per stanotte si ferma al collettivo. Quando alza gli occhi il suo sguardo si ferma su un Riccardo dai contorni anneriti, fermo davanti a lei. Noor si asciuga subito le lacrime: ci manca pure che la veda piangere.

Lui la fissa come la fissa sempre, lei è già piena. Non è giornata. Fa per scansarlo, poi realizza che quel cazzo di sociopatico deve aver detto a Chadi della loro scopata. La rabbia che spinge da dentro per riversarsi su qualcosa, su qualcuno, le infuoca la lingua: ha bisogno di ferire, ha bisogno di quell'odio che solo lui le tira fuori. Si avvicina e lo prende di petto; non l'ha visto quando i suoi sono venuti a vandalizzare la festa del quartiere. Cos'è, l'hanno fatto fuori?

Riccardo vacilla, ma contrattacca subito, indicando il suo borsone: forse non è l'unico che hanno fatto fuori, no? Noor incassa. Riccardo continua a stuzzicarla: gliel'aveva detto che sarebbe rimasta sola. Noor fa una smorfia, meglio sola che fanatica. Riccardo fa spallucce, poi la guarda, la guarda tutta, come quella prima sera al Campo Base, prima che lei fosse lei e lui fosse lui. Prima. Poi intreccia gli occhi ai suoi: almeno lui stanotte sa dove dormire.

La nuca di Noor sbatte contro la croce celtica intagliata nella testata del letto. La sua rasata le solletica le cosce scure, i suoi tatuaggi neri, ebbene, che ora non si nascondono più, la intrappolano, la avvolgono, la stringono nelle spire del loro veleno, facendole male, succhiando via tutto l'altro male. Si aggrappa a quella testa liscia, la spinge più in basso, poi più dentro, fino a che non brucia, fino a che non grida, fino a dove non si torna indietro.

Quando Noor si risveglia sente solo un gran freddo. Riccardo le dà la schiena, gli occhi gialli di quella grande aquila che la fissano come un'intrusa. Non dovrebbe essere lì. Inizia a radunare le sue cose, poi nota che il telefono lampeggia. 60 chiamate perse e troppi messaggi per contarli. Le basta leggerne uno di Vittoria: è successo qualcosa al collettivo. Si riveste e lascia lì Riccardo e quella notte.

Non appena Noor arriva Vittoria le salta al collo, gli occhi gonfi di pianto: ha sentito l'audio troppo tardi, pensava fosse rimasta dentro.

Noor ricambia l'abbraccio, poi guarda il collettivo, o meglio quello che ne hanno lasciato lunghe fiamme che continuano a divorarlo nonostante gli sforzi dei pompieri.

Noor e Vittoria si avvicinano a Jake, Paul e gli altri, tutti ancora mezzi in pigiama e con le facce distrutte. Il viso di Paul è deformato dal disgusto: non pensava che Riccardo e quelli stronzi neofascisti sarebbero arrivati a tanto. Noor lo guarda confusa, poi segue il suo sguardo fino all'enorme svastica che imbratta il muretto davanti all'ex oratorio.

No. No, no, no. Non è possibile, erano insieme. Gelo.

Gli sguardi allucinati di Vittoria e gli altri la inchiodano. Cazzo, l'ha detto ad alta voce.

Vittoria si distacca subito da lei: che vuol dire che erano insieme? Jake non le dà tempo di rispondere; ha una cazzo di relazione con il rifiuto umano che ha appena distrutto la loro casa?

Noor prova a difendersi, ma non ci riesce. Tutti la attaccano, persino Lele.

L'unico a rimanere in silenzio è Paul; Noor gli si avvicina per chiedergli scusa, ma Vittoria si mette in mezzo. Non l'ha mai vista così. Non riesce nemmeno a guardarla negli occhi: ci è tornata a letto dopo che sapeva quello che ha fatto a Paul e che il suo scagnozzo ha cercato di fare a lei?

Poi non aspetta risposta. Il suo schiaffo brucia sulla pelle di Noor più dell'incendio che si sta consumando a due metri da lei. Gli altri si allontanano, Jake non ha altro da dirle: è finita.

È fuori.

Noor rimane sola a guardare le fiamme spegnersi, la cenere sempre più fredda che le si deposita addosso, il collettivo di cui non rimane più niente.

Poi si volta per andarsene. Dall'altra parte della strada, il bagliore di una sigaretta accesa che riflette quello delle fiamme. Una figura che avanza, la sua maledetta rasata che spunta fuori dall'ombra.

Noor lo guarda: adesso ha paura. Lui sorride. Bene.

## EPISODIO 8

Una piccola Noor si raggomitola addosso a un giovane Chadi.

La sua pronuncia incerta legge i titoli dei due grandi libri rosa che tiene in mano, ma Noor scuote la testolina piena di ricci ed elastici colorati. No. Lo sa che storia vuole. Chadi dà un'occhiata alla porta; se Mirella lo becca di nuovo stavolta lo butta fuori di casa. Gli occhioni di Noor però non gli lasciano scelta. Socchiude la porta, si drappeggia una coperta a mo' di ali e le si fionda addosso, i gridolini di Noor che riempiono la piccola stanza ricoperta di pupazzi e giocattoli. Chadi se la porta in grembo, avvolgendo anche lei nelle sue ali-coperta. Poi inizia a raccontare la storia del Taneen, la preferita di sua figlia, quella mezza inventata da lui mezza ricordo della sua infanzia lontana, quella di un drago che per alcuni era un mostro, quella di un fuoco che non si sarebbe spento mai.

Brucia. L'acqua bollente le strina la pelle, il liquido chiaro che le scorre addosso senza pulirla. Non può. Lo sporco ce l'ha dentro, dove l'ha toccata lui, dove l'ha spinto lei. Noor si strofina fino a spellarsi, poi gira la manopola ed esce. È inutile.

A tavolo, lei e Chadi sono seduti ai due capi opposti, non si parlano, non si guardano, non si sentono. Mirella cerca di mediare come può, ma ormai è una settimana che va avanti così, da quando ha riportato Noor a casa. Devono arrivarci da soli.

Al salone non ci sono appuntamenti. Le uniche chiamate che ricevono sono quelle per annullarli. Chadi scende e se ne va senza salutare. Mirella guarda la figlia pulire le spazzole. Forse dovrebbe parlarle... Quando prova a tirare fuori il rap, però, Noor la blocca: quand'è il meeting con l'azienda interessata ai prodotti per capelli? Mirella è sorpresa, non pensava volesse andare con lei, è a Milano e dovranno stare fuori almeno due giorni. Noor annuisce: va bene.

Chadi si rialza dalla posizione di preghiera. Arrotola con cura la sajjāda e poi esce dal centro islamico, fermandosi per salutare un suo vecchio amico e sua figlia, che gli porge la manina educatamente. Gli occhi di Chadi indugiano sul capo coperto della piccola: poteva essere tutto così semplice...

Di nuovo al salone, Noor viene insultata da una signora del quartiere: le voci girano dalla sera del litigio tra lei e Chadi, e ormai tutti sanno di Riccardo. Noor non reagisce, continuando a lavarle i capelli mentre la donna disseziona la sua voluttà morale, ma poi quella che non ci sta è Mirella: caccia la cliente in malo modo e manda Noor a farsi un giro. A coprire il turno ci può pensare Chadi.

Il bicipite di Riccardo si tende mentre un nuovo marchio si aggiunge alla sua pelle, che ora legge *LEGIONARIUS ROMA* come quella di Mirko. Una volta finito, Mirko appoggia la fronte alla sua: ora sì che è degno di essere il suo secondo. Poi Mirko si rivolge alla squadra: è arrivato il momento della battaglia finale, adesso devono colpire al cuore. È l'ora di saldare i debiti.

Noor cammina per il quartiere, le cuffie al massimo. Non la saluta più nessuno. L'unica a fermarla è Copacabana, che la fa entrare a casa con il suo sorrisone e la promessa di un tè corretto alla sambuca.

Dentro, Noor si lascia consolare da lei e le altre, per un attimo al sicuro in quel minimondo di velluto e gemiti dietro porte chiuse a chiave. Mentre Copacabana scalcia via i tacchi 44 e la abbraccia, Jake esce da una delle stanze sul fondo. Lui vede Noor, Noor vede lui. WTF. Il panico puro si dipinge sulla faccia di Jake. Noor non riesce a trattenersi e scoppia a ridere: meno male che era lei la fake. Prima che possa spiegarsi però Jake scappa via e quando lei esce fuori a cercarlo è ormai lontano.

Ihsaan si incontra con Riccardo, che gli restituisce finalmente i 5000 euro del finestrino. Intanto Sabine cerca Noor ovunque, per trovarla poi dalle rifugiate: dopo tanto tempo è tornata ad aiutarle con i capelli. Sabine si scusa con Noor per come si è comportata dopo la festa del quartiere. Ha sentito quello che dicono di lei e non le interessa. Parlando con Sabine Noor inizia a riflettere: la gente le giudicherà sempre e a prescindere, perché sono diverse; però anche Sabine ha rinunciato a tutto per quello in cui credeva, e così dovrebbe fare anche lei.

Noor scuote la testa: ha chiuso con la musica.

Ha messo tutto il resto in secondo piano e guarda com'è finita. Si fa schifo. Sabine le sta vicino: quella è una sensazione difficile da estirpare, ma un modo ci sarebbe...

La mattina dopo Noor si alza presto. Al centro islamico non c'è quasi nessuno. Entra in sala preghiera, i capelli raccolti sotto il suo hijab verde, un regalo di Chadi mai messo, e poi inizia a pregare. Male, a tentativi, sbagliando le parole e gli accenti, ma con più fede di quanto abbia mai fatto.

Delle voci arrabbiate la interrompono: fuori, i membri della moschea girano come impazziti, addossandosi alle finestre. Giù in strada una decina di manifestanti sorreggono cartelli contro la costruzione della moschea. Noor cerca di capire cosa stia succedendo, ma quando gli altri la vedono se la prendono con lei: cosa ci fa lì, non ha già fatto abbastanza?

Poi le mettono in mano una copia del giornale locale; una foto in bianco e nero di Ihsaan che prende dei soldi da un ragazzo tatuato e rasato riempie la pagina, sotto il titolo *DROGA E PREGHIERE: MOSCHEA NUOVO CENTRO DI SPACCIO?*

Le dita di Noor si stringono attorno alla carta, sgualcendola. E che cazzo.

Mirko liscia con cura la pagina di giornale, poi guarda soddisfatto Riccardo: il reporter ha fatto come da istruzioni e lui non è riconoscibile, solo Ihsaan. Adesso sicuramente fermeranno tutto, ma anche loro dovranno mantenere un profilo basso, onde evitare rogne durante le indagini.

Nel frattempo Chadi, dopo aver saputo, va subito da Ihsaan, che gli comunica che l'assessore l'ha chiamato e, a causa della scontentezza generale dovuta all'articolo, la moschea rischia di essere bloccata. La moglie di Ihsaan fa per accusare Noor e la gente che frequenta, ma Ihsaan sorprendentemente la frena: questo è un suo errore. Forse se avesse avuto la metà del coraggio di Noor sarebbe andato subito a far la denuncia e ora non sarebbe pregiudicato dalle sue stesse azioni.

Noor torna al collettivo, non sa dove andare. I ragazzi sono lì a recuperare il possibile, ma l'edificio è circondato dal nastro della polizia: l'indagine per incendio doloso è stata ufficialmente aperta. Vedere il collettivo così le fa male, ma quando si avvicina loro le voltano le spalle. Jake, impanicato, la prende da parte per minacciarla: se ha intenzione di dire a qualcuno quello che ha visto...

Noor però se lo scrolla di dosso: non gliene fotte un cazzo di chi si scopa, e sinceramente non dovrebbe fotterne neanche a lui. Noor raggiunge gli altri, che la aggrediscono: se fosse davvero pentita lo denuncerebbe, invece come minimo ci già sta troppo sotto ed è contenta di fargli da alibi. Poi si allontanano: con loro, lei non più ha diritto di replica.

Al negozio Chadi continua a ignorare Noor, e allora Mirella, stufa, la porta con sé a fare un aperitivo. Quando Mirella ordina due spritz Noor sgrana gli occhi: e papà? Mirella sbuffa: papà per come si sta comportando sticazzi.

Poi le due parlano, stavolta sul serio; sia del rap, per cui secondo Mirella non c'è niente di male, se non che è un po' un castello in aria, sia di Riccardo, su cui invece la madre va dritta: non può giudicarsi per le azioni che ha compiuto qualcun altro. Piuttosto, è pronta lei a fare le sue scelte?

Noor, accompagnata da Mirella, va a denunciare Riccardo, ammettendo nero su bianco quello è successo tra loro e smontando il suo alibi.

Al soundcheck del concerto, Jake copre Noor con gli organizzatori quando lei non si presenta. Vittoria passa il test e festeggia con Guglielmo, che però durante la cena fa un'uscita sbagliata sulle loro differenze economiche; lei ribatte al vetriolo, facile fare il ricco con i soldi di mamma per di più guadagnati sulla schiena del quartiere. Vittoria rientra a casa da sola e ci trova Noor ad aspettarla: le due fanno pace.

Il giorno del concerto, Noor si prepara a partire per Milano con Mirella. Al salone viene raggiunta da Jake, che la ringrazia per non averlo sputtanato e per la prima volta le parla senza secondi fini: non può rinunciare al concerto. Anche lui sa benissimo che sta su quel palco solo perché c'ha la faccia da cinese, ma col cazzo che non ci sale. Le ricorda che ha sempre il beat di Lele: è ora di riprendersi quello che è loro.

Al Campo Base, mentre scarica i rifornimenti, Riccardo sente Sergio parlare con Mirella: non solo il concerto si terrà lì e Noor dovrebbe esibirsi, ma quella sarà l'ultima serata del Campo come lo conoscono. Sergio infatti avverte Mirella: non ha mai avuto problemi in trent'anni, ma stranamente appena ha rifiutato Alessandra è stato espropriato fiscalmente e adesso è costretto a vendere.

Noor finisce il turno e si dà il cambio con Chadi, che ancora non le parla. Va in camera e tira fuori la pennetta rossa di Lele, poi ascolta la base. È bella. Prende il quadernino, inizia a scrivere qualcosa, poi cancella e lo capovolge, abbozzando una frase in arabo. Prima che possa continuare Mirella la interrompe: tra due ore hanno il treno, e ci sono ancora scatole di campioni da imballare.

Dei poliziotti si presentano al Campo Base: Riccardo deve seguirli per un interrogatorio. In centrale capisce che Noor ha parlato, poi però devono rilasciarlo per mancanze di prove, non prima di fargli intendere che sanno benissimo di che giro fa parte e che gli stanno addosso. Appena esce, Riccardo va alla palestra, dove i suoi compagni assistono inermi mentre un Mirko ammanettato viene scortato via: la denuncia di Noor non era abbastanza per incastrarlo, ma era sufficiente a ottenere un mandato di perquisizione; con tutta la droga che hanno rinvenuto, Mirko non si rivedrà per un po'.

Prima che gli agenti lo spingano in macchina, però, l'uomo, quasi ringhiando, riesce a dirgli l'ultima cosa: non l'ha zittita. Riccardo annuisce: no. Poi prende e torna al Campo Base. È l'ora di finirla.

Noor e Mirella stanno per partire. Sabine e alcune delle rifugiate sono lì per salutarle, ma vengono interrotte da Chadi, che annuncia tutto trafelato che è arrivata l'ufficialità: i lavori alla moschea verranno annullati. Noor vorrebbe dirgli qualcosa, ma non ci riesce; sa quanto era importante per lui. Dal canto suo Chadi si rivolge solo a Sabine: devono andare al centro, Ihsaan ha indetto una riunione.

Non appena se ne sono andati arriva Vittoria, che ha scoperto da Paul, che ne ha prodotto il beat, che il pezzo che Noor aveva scritto per Flamix è stato ceduto a un'altra. Le fa vedere il video: qualcosa di quella ragazza bianca latte che canta le sue parole, storpiandole e snaturandole, riaccende in lei una scintilla della vecchia Noor. Spinta da Mirella, che le dà il via libera, molla gli scatoloni di prodotti e corre al Campo Base con Vittoria: è il momento di riprendersi la sua voce.

Il telefono di Alessandra ribolle. Le chiamate si accavallano le une con le altre e lei è sempre più in difficoltà: l'arresto di Mirko ha portato la polizia troppo vicina ai suoi affari, che adesso rischiano di saltare. Quando si sfoga con Guglielmo lui le risponde distaccato: con tutta la merda in cui è invischiata, si sorprende che non sia successo prima.

Al centro islamico, Ihsaan chiede scusa a tutti. Alcuni dei membri però non nascondono la loro insoddisfazione, e propongono di allontanarlo dal ruolo di imam. Solo l'intervento di Sabine riesce a calmare gli animi: la moschea non è un luogo fisico, la moschea sono loro. Finché rimarranno uniti, la comunità avrà sempre una chance di sopravvivere. Le sue parole colgono nel segno: ha ragione. Gli altri membri decidono di continuare a sostenere Ihsaan: la loro battaglia non è ancora finita.

Mirella invece è rimasta sola al salone. Gli scatoloni di prodotti pronti, chiude il negozio lasciandoli lì. Poi non va in stazione, ma da Alessandra, che stavolta non si perde in commenti inutili; per come le stanno andando le cose le conviene stare zitta. Mirella firma le carte per vendere.

Quando Noor arriva al Campo, il concerto è già iniziato, ma riesce a farsi rimettere in scaletta grazie all'aiuto di Jake. Manca poco.

Preso dall'agitazione, va a fumarsi una sigaretta nel cortiletto interno. Riccardo emerge dal buio, afferrandola fino a farle male: pensava davvero di poter vincere contro di lui?

Noor nemmeno gli risponde: i suoi occhi fiammeggianti puntano la mano che le tiene sul braccio, poi si alzano per guardare dritto nei suoi. Incenerendolo, bruciandolo, scottandolo tanto da fargli mollare la presa. Poi gli si avvicina fino a quasi a sfiorarlo: mai più.

Fa un ultimo tiro e poi butta la sigaretta ai suoi piedi, mollandolo lì da solo. Sconfitto.

Chadi rientra a casa, stupito di trovarci Mirella, buttata sul divano con quello che vorrebbe tanto essere un bicchiere di vino in mano.

La moglie gli dice che ha rinunciato all'appuntamento e ha mandato al concerto Noor.

Poi non gli lascia manco il tempo di incazzarsi: anche lei si è scelta un destino che sembrava assurdo, che tutti le hanno sconsigliato, che agli occhi degli altri era degradante.

Ma le ha dato loro due, e lo rifarebbe mille volte. Non può impedirle di seguire il suo sogno per paura di quello che faranno gli altri di lei; deve fidarsi di sua figlia.

Il concerto sta per finire. Vittoria viene raggiunta da Guglielmo, che le dice che ha mandato in culo sua madre: vuole solo andarsene via da tutti quei casini, portarla con sé a Milano e iniziare una nuova vita insieme. Vittoria non sa cosa rispondergli.

Quando però anche Paul le si avvicina prende la sua decisione: Guglielmo è il suo biglietto per l'università; può dargli quello che non è riuscita a prendersi da sola, e che Paul non potrebbe darle mai. Dopo un ultimo limone bagnato di lacrime, lo lascia.

Ci siamo. Tocca a lei. Noor si affaccia da dietro le quinte; ci sono tutti: Vittoria e Paul che si guardano nonostante lei sia tra le braccia di Guglielmo, Jake che costringe gli altri del collettivo ad applaudire,

Bombardino perennemente incazzato, Copacabana in prima fila, persino le rifugiate, i loro hijab che riflettono i neon del soffitto. Prima che parta la sua base Flamix compare alle sue spalle: gli fa piacere vederla lì, il pezzo che ha scritto sta piacendo, magari dopo possono parlarne... Noor però lo interrompe: se lo può tenere quel pezzo. Glielo cede, non ne ha bisogno. Poi esce sul palco.

Riccardo osserva l'aria vuota davanti a sé. In fila non c'è nessuno, sono tutti dentro. Si accende una sigaretta, la musica che filtra dall'interno che annuncia un nuovo pezzo, una voce che gli arriva chiara, da dentro, pulsandogli nelle vene come un morbo indelebile. Lei.

Le barre danzano sul beat, rincorrendolo, accompagnandolo, lasciandolo respirare per poi marcarlo stretto senza mai mollarlo. Poi le rime lasciano il posto alle melodia, e allora le parole le escono in un'altra lingua, lontana, color sangue, ipnotizzante.

Schiacciato tra la calca sottopalco, il volto di Chadi si illumina: sta cantando per lui.

I suoi occhi però si soffermano sui ragazzi che la guardano, sul suo corpo che si muove morbido, sul desiderio che trasuda da chiunque la stia ascoltando. Chadi si fa strada tra la folla: non ce la fa a rimanere. Deve uscire. Ora, subito. Annaspando, inciampa nella porta, finendo addosso a Riccardo.

Trasformata. Non era più soltanto lei.

Era le litanie delle rifugiate, era le preghiere che non riusciva mai a imparare, i racconti di papà quando era piccola, i compagnetti che le disegnavano i baffi; era gli sbagli di una vita, era Dio ed era Allah, era Riccardo e quella macchia che avrebbe portato per sempre, era chiunque l'avesse mai insultata, giudicata, etichettata, ignorata e zittita. Soffocata.

Era rabbia, era fuoco, era luce. Era lei. Per la prima volta davvero. Per la prima volta non a metà.

Era Taneen.

I pugni di Riccardo schizzano nel sangue, il volto tumefatto di Chadi ormai irriconoscibile.

Pugno dopo pugno, barra dopo barra.

Poi ultima barra, poi ultimo pugno.

Niente applauso.

Solo nero.